

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it/.net/.org)
Numero 59 (2009)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

Giorgio Dimitriadis

Archivi medievali pietrificati: l'arte rupestre delle alpi centrali bresciane.

Introduzione

Con il termine Medio Evo (*Media Aetias-Media Tempestas*)¹ nell'antica letteratura apostolica si intendeva il periodo di tempo che doveva intercorrere tra la prima e la seconda venuta di Cristo: un tempo intermedio tra grandi eventi. Per via convenzionale si divide in un dittico cronologico: dal 624 al 1054 (cfr. scisma greco-ortodosso), cioè Alto Medioevo (*fino al sec. XI*) e dal 1054 al 1294 nominato Basso Medioevo (*sec. XI-XIII*). In realtà il quadro cronologico si allarga notevolmente fino all'età delle Riforme (*sec. XIV-XVII*), ovvero tra il 1294 e il 1648 (cfr. Pace di Westfalia).

Quello che caratterizza tutta la storia medievale è la profonda commistione tra il sacro e il profano, della Chiesa e dello Stato, del potere ecclesiastico e del potere secolare. Dunque il filo rosso che unisce gli uomini e impregna la società medievale è *la religione cristiana* (Agnoletto, 1978). Tale intreccio si traduce in termini storici, nel primo periodo, nel tentativo di assimilazione dei popoli germanici e slavi (questi ultimi soprattutto dagli Bizantini) alla cadente civiltà romana e nel secondo periodo si traduce nel tentativo dell'integrazione delle minoranze, attraverso la cancellazione delle diversità religiose e culturali, ovvero la persuasione e la conquista culturale. Proprio quest'ultima preoccupazione segna la formazione dello stato nella tradizione europea e cristiana (Prosperi, 1996).

Dal punto di vista della storia delle idee il suo inizio si colloca dopo le grandi sintesi neoplatoniche dei pagani Plotino, Proco, Damascio e dei cristiani san Dionigi l'Areopagita nell'Oriente e san Agostino nell'Occidente (Bréhier, 1952). In realtà nessun pensatore medievale cerca un sistema e soprattutto un sistema personale, poiché si fonda sulla dottrina cristiana e perché nell'ambito di tale dottrina, si vogliono risolvere dei problemi (Michalski, 1937).

Con l'Umanesimo e il Rinascimento la visione del mondo *Weltanschauung* si trasforma in una visione universale cristiana. L'Uomo si sgancia dal divino ponendo se stesso al centro del mondo, in cui egli si sente proiettare con il recupero della cultura ellenistica. Il *macrocosmo* abbraccia e include il *microcosmo*: tale dottrina si presenta con una serie di cerchi concentrici, con il Mondo, l'Anno e l'Uomo al centro mentre il cerchio più estremo, al limite, divide il nostro mondo da quello celeste di qui non abbiamo conoscenza diretta².

1 Il termine pare che sia stato usato per prima volta nel 1469 secondo Burr, G. L. *How the middle Age got its name* in "American History Review", XX, p. 813. Altri invece attribuiscono la diffusione del termine al dotto tedesco luterano Cristoforo Cellario e alla sua *Historia Medi Aevi* (1688) in G. Spini, *Disegno storico della civiltà*, vol. I, Cremonese, Roma, 1963.

2 Cfr., Isidoro di Siviglia, *De respensione mundi et astrorum ordinatione*, Augusta, 1492.

1. Premessa metodologica

Nella storia nulla si comprende e nulla funziona se non si colgono le strutture, quadri fondamentali, dello spazio e del tempo, un misto di realtà materiali e simboliche. L'incrocio fra il materiale e il simbolico nel Medioevo predilige lo spazio che è al tempo stesso la conquista di territori, d'itinerari, di luoghi e l'elaborazione della rappresentazione di questi spazi. E' uno spazio valorizzato che rilega in posizione subalterna l'antica opposizione fra destra e sinistra per privilegiare le coppie alto e basso, interno esterno (Le Goff, 1964, 1980); (cfr., Figura 1).

Una delle forti peculiarità disciplinari nello studio dell'arte rupestre, dal paleolitico sino al medioevo, è il forte legame che essa instaura con il paesaggio e di conseguenza con il territorio che la ospita. Dunque, l'eventuale lettura delle incisioni medioevali deve necessariamente tenere in considerazione il rapporto uomo-ambiente e la sua cultura materiale, anch'essa in relazione con il territorio. Infatti, come si spiega più avanti, la collocazione dell'arte rupestre medievale viene a riempire, ripristinare ed alcune volte rafforzare concetti precedentemente espressi graficamente sulle rocce.

Perciò, la struttura metodologica da seguire è la seguente: si comincia dall'analisi territoriale in termini geomorfologici e si prosegue alla visualizzazione in termini spaziali della "disseminazione" sul territorio del reperto archeologico figurativo. Alla fine, si conclude con l'analisi comparativa dei petroglifi con delle evidenze materiali che possono includere, reperti, affreschi e documenti. Sovente si fa ricorso anche al materiale etno-antropologico e folkloristico, indicatori attendibili delle tracce della mentalità e del *modus vivendi* del passato.

Pertanto, la presenza dei petroglifi e la distribuzione dei massi istoriati sul territorio rispetta dei precisi pattern culturali, tipici dell'epoca. Per esempio, il maggior numero di massi recanti petroglifi d'epoca storica sono dislocate lungo la gola delle piccole vallate e gorghi che sboccano sulla Valcamonica fungendo da limes, frontiera, cintura di protezione contro i demoni e/o le streghe, come peraltro contro le calamità naturali stando ai resoconti dei documenti archivistici valligiani (cfr. ; masso delle Sante. Figura 3).

1.1. Lessico di base

L'uomo medievale (specialmente a cavallo fra X e XIII sec.) fu cresciuto in una mentalità di insicurezza. Nulla gli fu scontato e per ciò si rifugiò fra i suoi sogni, unico mondo permesso dove egli ha tentato di realizzare i suoi desideri. Il resto fu un sottile *limes* (reale e/o psicologico) che si trasformò in frontiera e in seguito per tramutarsi in confine provocando solo dei conflitti. Prima di passare ad esaminare come si possono rintracciare evidenze "di confine" sul territorio ritengo utile presentare un lessico di base che può essere utile anche in termini operativi:

Limes: etimologicamente, significa "linea immaginaria, convenzionale, stabilita in modo artificiale o in corrispondenza di limiti fissati dalla natura, che segna in termini di una proprietà oppure di un territorio" dal latino *confine*, composto di *còn-(cum)* + *finis*, cioè, che ha un termine in comune. Il confine allora mostra quello che sembra essere il suo carattere fondamentale: segnalare il luogo di una differenza, reale o presunta che sia (Zanini, 1997). Quali sono allora le sue qualità? 1. come segnale del luogo e in prospettiva di uno spazio che si intromette fra le "cose" e che gli dona "corporeità"³; 2. come spessore, che separa/unisce.

Fondamentalmente, è il senso di territorialità⁴ che appare evidente anche dal fatto che: "essere alloggiati significa cominciare ad esistere" (Braudel, 1988)⁵.

³ A proposito Claudio Magris, scrive: "[...] i confini muoiono e sorgono, si spostano, si cancellano e riappaiono inaspettati. Segnano l'esperienza, il linguaggio, lo spazio da abitare, [...], il pensiero e le sue mappe dell'ordine." in Aa.Vv., *Frontiere*, supplemento a "Nuovi Argomenti", 1991, n.38, p. 12.

⁴ C. Raffestin, *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano, 1983, p. 174.

⁵ F. Braudel, *L'identità della Francia. Spazio e storia*, Il Saggiatore, Milano, 1988, p. 301.

Confine: inteso come spazio contenitore della dimensione umana, delle sue storie, del rapportarsi con gli altri. La sua realizzazione è facile: tracciare un solco sul terreno ed il gioco è fatto. Per gli antichi disegnare un confine, ovvero tracciare un confine, realizzando un solco/frattura vuol dire ridisegnare sulla terra l'ordine cosmico⁶ separando ciò che è sacro da ciò che è profano.

Frontiera⁷: rappresenta la fine della terra. Ha un carattere restrittivo e per questo si disegna come limite ultimo. Oltrepassare la frontiera suona come saltare nel ignoto (e per questo non vuoto), inoltrarsi in terre aspre, abitato dalla neg-entropia!. Abbandonare, lo spazio familiare e conosciuto mette in prova il carattere e le qualità psichiche oltre che fisiche dell'individuo.

Nel nostro caso dell'uomo medievale che non aveva tali qualità perché schiacciato da una geografia sociale proibitiva⁸ basata sull'intolleranza del diverso, la frontiera, che nelle lingue latine, significa "disponibile a guardare il viso dell'altro, misurarsi frontalmente" significa rimanere immobili di fronte a... Soprattutto significa arrestare l'avanzamento senza necessariamente oltrepassare i confini⁹ !

La frontiera manifesta precarietà ovvero disponibilità verso il cambiamento e perciò ci sentiamo insicuri. L'insicurezza è la grande verità del Medioevo¹⁰, fondato sulla conservazione, anzi sull'attaccamento morboso del passato.

Sogno: nel intermezzo si trova la terra di nessuno, la terra dei sogni, il momento del sogno. Fisicamente è la radura aperta fra due macchie boschive o due macchie urbane. Il bosco delimita, infatti, l'espansione della vita comunale e di conseguenza lo spazio neutrale. L'unica alternativa da concedere sarà la fantasia medievale che creò un'infinità di figure ed esseri mostruosi 75 immortalati sulle vetrate delle abbazie, sui incunaboli ecclesiastici, nella letteratura romantica 76, nelle leggende ed infine sui petroglifi.

⁶ Interessante è rimarcare che una delle caratteristiche fondamentali del Medioevo è l'azione corporativa dello cristianesimo come si presenta nella concezione delle strutture spaziali e temporali, ovvero "[...] una giustapposizione di domini signorili di castelli e di città sorti nel mezzo di distese incolte e disabitate. [...]. Nell'Occidente medievale un grande manto di foreste e di lande attraversato da radure coltivate, più o meno fertili, fu il volto della Cristianità, [...]" in J. Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Einaudi, Torino, 1999, p. 147

⁷ Per il geografo e antropologo Friedrich Ratzl la frontiera è costituita da: "[...] innumerevoli punti sui quali un movimento organico è giunto ad arrestarsi".

⁸ "[...] solo dopo che, in un comunità, si è formata l'idea di una frontiera, questa idea può essere ricollegata a una certa configurazione geografica. La coscienza di appartenere a un gruppo il quale include certe popolazioni e ne esclude altre, deve precedere le consapevoli rivendicazioni di quel gruppo, sia che pretenda di abitare un determinato territorio, sia che voglia essere libero dei suoi confini." In O. Lattimore, *La Frontiera*, in *Popoli e imperialismi alla frontiera tra Cina e Russia*, Einaudi, Torino, 1970, p. 408. Inoltre, cfr., J. R. V. Prescott, *Political Frontiers and Boundaries*, Allen & Unwin, London, 1987 e R. Strassoldo, *Temi di sociologia delle relazioni internazionali*, Quaderni dell'Isig, n. 5, Gorizia, 1979 relativamente l'artificiosità del concetto di frontiera piuttosto con criteri etnici e sociali che con criteri geografici.

⁹ La mobilità della frontiera come confine portatile è riscontrato nella geografia etnica e culturale dallo spostamento delle greggi dei nomadi nelle steppe della Mongolia dove il segno di confine (marcatore dell'orizzonte della frontiera e in ultima analisi del confine) è posto sull'animale e si modella dal suo spostamento. Il nomade rimane all'interno di questa frontiera mobile tracciando e seguendo una carta mentale intima.

¹⁰ Perciò necessita del appoggio solido, delle garanzie, ricercando nel suo passato. Gli unici garanti erano le autorità: la Chiesa e la struttura feudale. Un sistema bipolare, inquadrato sulla simbologia e il suo grande serbatoio, la natura. Il mondo nascosto dietro i simboli era un mondo sacro. Il macrocosmo (Natura) nasconde e protegge al suo interno il microcosmo (la Chiesa).

2. Ubicazione geografica & geomorfologica

La Valcamonica è una vallata alpina lunga 90 Km situata al Nordovest della Provincia di Brescia (cfr. Figura 1). In realtà, è la più lunga valle d'Italia delimitata a Nord dal Passo del Tonale situato lungo la dorsale del Aprica e dal sud dal Lago di Iseo, bacino di raccolta delle acque dell'Oglio prima di defluire nella pianura bresciana.

Circa due milione di anni fa, all'inizio del quaternario è stata coperta parecchie volte da parecchie metri di ghiaccio cui azione ha modellato la valle a forma di "U". La Valcamonica, come del resto tutte le valli alpine, è molto sensibile alle variazioni climatiche, grazie all'influenza delle fluttuazioni delle linee perenni delle nevi. Come risulta dall'analisi granulometrica, recuperata negli strati databili, il clima della valle fu costantemente cambiato durante gli ultimi 12.000 anni.

La variazione altimetrica della valle è abbastanza significativa e si contiene fra la bassa Valle attorno al Lago di Iseo ai 186m s.l.m. ed il Passo del Tonale ai 2.500m s.l.m. Le superficie rocciose sono composte di limekilns, arenaria viola (pietra Simona) ed arenaria grigia (Verucano Lombardo), gneiss, scisti, micascisti and micascisti quarziferi. In definitiva, la distribuzione litologica della Valle Canonica, può essere suddivisa in tre principali zone: 1) bassa Valle (da Gianico a Piancamuno) dove sono presenti dei micascisti e del gneiss; 2) centro Valle (da Darfo a Nadro e da Capo di Ponte a Sellero) con un substrato fatto di arenarie e vene di scisto quarzifero e 3) l'alta Valle (da Edolo a Tonale) fatta di micascisti quarziferi e granito (Dimitriadis 2004a, 2005b, 2005d).

3. Inquadramento storico & cronologico

3.1. Le fonti epigrafiche, la conquista e romanizzazione delle Alpi.

Le prime nozioni scritte che riguardano i Camunni provengono dalla *Geografia* di Stradone 4,6,8 e Casio Dione 54, 20 (quando accenna sinteticamente l'impresa militare del proconsole Publio Sillio nel 16 a.C.) molto più tardi, ma è Plinio il Vecchio (Nat. Hist. III, 133-134. 136-137) a immortalare il nome di queste tribù alpine quando descrive la via di transito che collega Durance con la valle della Dora Riparia tramite il Mongiverno, proseguendo lungo il Po fino al grande porto di Spina e all'Adriatico, nel commercio di minerali:

*"Incolae Alpium multi populi, sed inlustres a Pola ad Tergestis regionem Fecusses, Subocrini, Catali, Menoncaleni iuxtaque Carnos quondam Taurisci appellati, nunc Norici. His contermini Raeti et Vindelici, amnes in multas civitates divisi. Raetos Tuscorum prolem arbitrantur a Gallis pulsos duce Raeto. Verso deinde in Italiam pectore Alpium Latini iuris Euganeae gentes, quorum oppia xxxiiii enumerat Cato. Ex iis Trumplini, venalis cum agris suis populus, dein Camunni conpluresque similes finitimis adtributi municipis..."*¹¹.

Infatti, i Camunni, continua a segnalarci Plinio, furono assegnati al municipio confinante di Brescia (*Brixia*). In effetti una iscrizione onoraria, proveniente da Cividate Camuno, di Gaio Placidio Casdiano¹² ne dà conferma:

¹¹ Traduzione: "Molti sono i popoli che abitano sulle Alpi, ma i più importanti, da Pola fino alla regione di Trieste, sono i decussi, i subocrini, i catali, i menoncaleni e presso i carni ci sono quelli ora chiamati norici, un tempo taurisci. Confinanti con questi i reti e i videlici, tutti diversi in molte città. Si pensa che i reti discendano dagli etruschi, dopo essere stati cacciati dai galli, sotto la guida di Reto. Sul versante poi delle Alpi rivolto verso l'Italia vi sono le popolazioni euganee, di diritto latino, delle quali Catone elenca 34 città. Tra questi i triumplini, popolazione posta in vendita con i suoi campi, poi i calunni e parecchie simili, assegnate ai municipi limitrofi..."", Plinio, Nat. Hist. III, 133-134.

¹² A Cividate Camuno è attestato un C. Pladicus Reburus. Lo stesso conome compare anche in altre iscrizioni della Valle e in particolare annoto quella riferita al abitato di Losine: "v(ivus) f(ecit) / L(ucius)

“*C(aius) Placidius C(ai) f(ilius) / Quir(ina tribu) Casdianus / II vir i(ure) d(icundo) / Camunnis / aed(ilis) quaest(or) / praef(ectus) i(ure) d(icundo) Brix(iae) / iudex ex v dec(uriis) equo p(ublico) / praef(ectus) coh(ortis) I / Thrac(um) equit(atae) / trib(unus) mil(itum) leg(ionis) x / g(eminiae) p(iae) f(idelis) / a re p(ublica) Camunnor(um) / cui in hoc / pecuniam legavit / t(estamento p(oni) i(ussit))*”, I.It. x, 5, 1194=CIL v, 4957.

Nel 77 a.C. Pompeo attraversa le Alpi, forse a Moncenisio, e percorre la valle dell'Arc, per attaccare gli allobrogi, già sottomessi a Roma da Cneo Domizio Enobarbo nel 121 a.C.; nel 58 a.C. Cesare valica il Monginervo per bloccare gli elvezi, ai quali dopo averli sconfitti, concede un *foedus* che incomincia a inserirli nel sistema politico romano; nel 57 la XII legione, affidata da Cesare a Servio Galba, si appresta a svernare a *Octodurus*, oggi Martigny, ma un attacco a sorpresa dei valligiani la costringe a ripiegare: si conferma allora la fama bellicosa e testardamente autonoma dei popoli alpini, ma anche il relativo disinteresse romano per quell'area. Infatti, come ricorda Appiano la conquista della Alpi risulta lenta e solo con Augusto tra il 35 e il 7 a.C., dopo lunghe operazioni militari la sottomissione delle popolazioni alpine risulta totale. In effetti, a cavallo tra il 25 e il 16 a.C. e attraverso una strategia combinata da Nord con le truppe di Tiberio, accampato a Reno e i battaglioni di Druso, con base logistica ad Aquileia e la pianura padana, sottomettono le *gens alpinae* come i salassi, mettendo mani sulle loro miniere d'oro e i triumplini, i camuni¹³ e infine i vennoneti abitanti della adiacente Valtellina.

Con la piena romanizzazione della Gallia Cisalpina, frutto delle conquiste Augustee, attorno al 42 a.C. alcune genti alpine sono, *adtributae* alle città vicine, già ordinate come municipi romani: i *camunni* a Brescia, gli *anauni* a Trento, i *carni* a Trieste; ma già nel 23 d.C. i *camunni* sono un'apiccola *res publica* autonoma da Brescia, la *Civitas Camunnorum*¹⁴.

In queste comunità i romani non cambiarono la produzione, ma migliorarono le infrastrutture per stimolare l'intensità del flusso commerciale agricolo-pastorale alpino (resina, pece, legname, cera, formaggio, miele, pollame) e commerciale (vino, olio, stoffe, ceramiche e prodotti di lusso). La forza economica delle aree romanizzate fu soprattutto lo sfruttamento dello sottosuolo ricco di minerali (cave di pietra¹⁵, oro, rame, piombo argentifero, ferro¹⁶ e ambra¹⁷).

Decius quir(ina tribu) / Primis aed(ilis) sibi / et L(ucio) Decio Reburro / et Sex(to) Decio Prim[o] / filiis decurion(ibus) / et Lessae Cloe sm[-] / uxori et[---]", I.It. x, 5, 1163=CIL v, 4936.

¹³ Sarà l'esercito del proconsole Publio Silio, luogotenente di Druso, ad occupare la Valcamonica

¹⁴ La "*res pubblica Camunnorum*" comprendeva a sud-est la sponda bresciana di Sebino fino a Sultano, a sud-ovest il territorio dei comuni bergamaschi di Rogno, Costa Volpino, Lovere e Tossico e ad ovest tutta la Val di Scalve. Centro amministrativo fu Cividate Camuno che secondo il Tozzi rappresenta un caso di microcenturiazione, situato nella zona sud-ovest del fiume Oglio. La principale arteria di transito fu la Valeriana che secondo antichi documenti medioevali che riportano notizie circa l'obbligazione di alcune popolazioni sebine a contribuire nella manutenzione del Ponte delle Grazie alla periferia di Brescia e un miliare, in onore di Costantino, a Rodengo, fa partire tale via da Brixia che attraverso Rodengo, Bettole, Saiano, Provaglio, si arriva ad Iseo e da lì, per il Colle di zone, la Beata di Piancamuno, Plemo, Esine fino a Cividate Camuno. Fin qui la strada si manteneva al versante orografico sinistro dell'Oglio; poi, una volta passato Cividate e attraversato Malegno, tenendosi a mezza costa, attraversava Losine, Cemmo, Grevo (*Vicus Grebiae?*) dirigendosi a Sonico (*Summus Vicus?*), attraversa di nuovo Oglio diramandosi in due direzioni: 1) verso il Passo del Tonale e da lì per Trento; 2) per il passo dell'Aprica collegava con la Retia (Svizzera). L'importanza di Cividate ne danno prova i resti archeologici dell'antico abitato con il Teatro Romano, il foro e il Capitolium collocato presso la rupe del Santo Stefano. Inoltre furono rinvenute le due necropoli al di fuori dell'abitato lungo le due vie d'accesso ad essa.

¹⁵ L'uso della pietra olare (varietà di talcoscisto particolarmente tenero) per oggetti e vasellame che risale addirittura nel periodo pre-romano [cfr., Plinio il Vecchio: "*XLIV. In Siphno lapis est qui cavatur tornaturque in vasa vel coquendis cibis utilia vel ad esculentorum usus, quod et in Compensi Italiane lapide viridi accidere scimus*"]

3.2. Le Alpi nel passaggio dall'Impero Romano al Medioevo (dal IV al VI secolo).

Mentre su buona parte della storia medioevale fu gettata abbastanza luce dagli storici non si sono ancora ben chiariti le vicissitudini alpine. Momenti decisivi per il medioevo alpino furono gli anni dal 380 al 450 d.C. con una forte espansione culturale alpina durante l'VIII secolo e soprattutto nell'ultimo cinquantennio del regno longobardo e la crisi dei carolingi dopo l'850.

Una delle cause del disconoscimento della storia medioevale alpina sta nella trascuratezza con cui si è affrontato il problema della cultura materiale e, in particolare, di quella artigiana. Infatti, il mondo tardo antico sarebbe fondato unicamente su una povertà endemica e necessita degli studi ancora più particolareggiati¹⁸ per poter comprendere la nascita dell'arte romanica, la pittura e gli affreschi nel secondo millennio. Inoltre, la visione dei secoli IV e V, fu per molto tempo affrontata con il pregiudizio del decadentismo, applicando gli stessi criteri validi per la pianura padana, sottoposta al saccheggio dei barbari. In realtà le regioni alpine furono risparmiate dalle razzie dei barbari essendo zone di rifugio anche perché il venir meno delle strutture fondamentali dell'impero romano aumentò considerevolmente il potere delle autorità valligiane.

Ruolo predominante in questa fase transitoria fu giocato dai villaggi siderurgici¹⁹, iniziata alla fine del III secolo fino a raggiungere un notevole dispiegamento all'ultimo decennio del IV secolo. Con l'avvento del cristianesimo gli antichi culti furono sradicati spesso con violenza anche a posteriori possiamo documentare la sopravvivenza del sincretismo culturale²⁰ in tutta l'area alpina²¹.

[...]” (plinti, Nat.Hist. 36.159.44)]. Infatti, a Chiavenna nel 1863 si ha notizia di tre gallerie di estrazione, ostruite dalla frana di Valcondria, forse in epoca preromana. In età medievale la pietra ollare sostituisce quasi completamente, nelle vicine vallate alpine, la ceramica; alla metà del XIV secolo si conosce l'esistenza di società per lo sfruttamento di cave e “trone”, con precise regolamentazioni; scarse notizie ci riportano episodi del XIV secolo, mentre la documentazione si fa sempre più dettagliata fino ai primissimi anni del 1900 (cfr., Sgaramelini G., *Censimento delle “trone” chiavenasche*, CdV, 1978).

¹⁶ Famose le *spade di Norico* come attestato dalle memorie di Orazio: “*ense pectus Norico recludere*” (Epodi, 17, 72) e “*Noricus / deterret ensis*” (Odi, 1. 16.9-10).

¹⁷ Da tavole e mappe stradali apprendiamo le vie e i passi di transito commerciale: la *Tabula Peutingeriana*, tardoantica, che elenca dieci passi, l'*Itinerarium Antonini*, del II sec. d.C. che elenca undici passi, l'*Itinerarium a Burdigala Jerusalem usque*, dell'inizio del IV sec.

¹⁸ Per la storia medioevale alpina, purtroppo non esiste ancora un registro completo delle fonti, in particolare per l'area italiana. Dal '700 vennero raccolti documenti, in primo luogo dagli studiosi giansenisti e, in seguito, da ricercatori ottocenteschi e novecenteschi. Già da partire dal 1600, una notevole attività di creazione di documenti falsi, soprattutto in area bresciana, ignorando i testi di vari scrittori cristiani dell'epoca patristica, considerandoli del tutto estranei alla cultura alpina e di conseguenza ingannando la ricerca hanno rallentato il percorso storiografico.

¹⁹ Dai racconti di passione dei ss. Martirio, Alessandro e Sisinio avvenuta a San Zeno (Val di Non, lungo il passo per Brennero), si rispecchia un mondo il fermento per nulla disposta ad accettare imposizioni dall'esterno.

²⁰ Il sincretismo operato dal cristianesimo comportò infatti il “rischio” di mantenere vive, sia pure sotto altra veste, alcune tradizioni e pratiche culturali non certo ortodosse; processioni, cerimonie, riti che venivano considerati come manifestazioni “umili” di religiosità popolare e pertanto tolleranti con relativa pazienza dalla Chiesa, fino alla forte scossa operata dalla Riforma (cfr., Sansoni-Gavaldo, *Il Segno e la Storia*, Edizione Museo della Valchiavenna, n°3, 1995, p. 64).

²¹ La vigilanza della Chiesa sulle forme “popolari” di culto, interpretava ogni devianza dalla norma come l'intervento del maligno per corrompere e perdere gli uomini dalla Redenzione. Nello stesso momento tale azione sovversiva aveva anche un carattere di coercizione politica nel controllo di fasce di popolazioni da sempre in “inquiete” e facili a sommosse e tumulti civili (cfr., Sansoni-Gavaldo, *op.cit.*, p. 66).

Le primissime testimonianze protocristiane appaiono verso il 35 d.C. La sua penetrazione sarà lenta e difficoltosa sia per motivi politici sia per motivi religiosi. Infatti, è difficile per l'archeologia medioevale comprendere questi avvenimenti sul campo se non si tiene conto anche delle testimonianze archivistiche, soprattutto attraverso gli scritti di san Ambrogio (patrono di Milano), vero iniziatore della conversione cristiana cattolica delle regioni alpine attraverso un strategia missionaria capillare, coprendo tutto il territorio fra Novara a Ovest e Trento a Nordest. Arma d'offensiva fu la ripresa della vita monastica sull'esempio impartito da Eusebio di Vercelli nel 300 d.C., dopo la visita di Atanasio in occidente. Dopo la fondazione di un cenobio ambrosiano a Milano, si offrì a giovani, provenienti da tutte le valli alpine l'opportunità di frequentarlo e studiare la dottrina cristiana. Di seguito e dopo un apprendistato/tirocinio erano inviati presso i Vescovi (presuli fedeli ad Ambrosio) operanti fra i pagani²².

Infatti, i giovani missionari si stabilivano sul tutto il territorio del Vescovado, sovente ai limiti dei villaggi in una capanna che fungeva non solo come dimora abitativa ma anche come luogo adibito alla preghiera. Le cose ovviamente come già preannunciato non erano facili e il proselitismo delle nuove anime era ostacolato anche dalla diffusione delle eresie, specialmente dopo la discesa dei longobardi che favorirono l'arianesimo.

Ma furono proprio la natura di questi ostacoli ad esaltare la religiosità individuale (monachesimo minoritario) e la fama di santi minori sparsi nelle alpi, isolati in grotte²³ echeggiava su tutte le vallate alpine.

3.3. Il periodo Longobardo e la presenza Carolingia nel bresciano

Nel 569 i Longobardi invadono l'Italia da poco uscita dai disastri della guerra greco-gotica, governata da un'autorità bizantina che stenta a controllare le regioni a nord del Po. I nuovi arrivati comprendono un coacervo di gruppi diversi di etnia, cultura e religione, spesso in contrapposizione tra di loro. Come reazione a questa realtà conflittuale, i gruppi più tradizionalisti esaltano i simboli distintivi di una società basata sui lignaggi (*le fare*), archeologicamente ben documentati nella ritualità funeraria (Brogiolo, 2000)²⁴.

²² Esistono leggende sulla presenza o sul passaggio di santi predicatori già dal I secolo (S. Lucio, S. Siro, S. Ermagora in Valtellina), ma solo dal III-IV secolo le agiografie riferiscono con una certa sicurezza di presenze più significative, legate ad una prima ristrutturazione ecclesiastica (S. fedele, S. Gaudenzio, S. Antonio lerinese).

²³ Ne da prova il rinvenimento archeologico del santuario di *Minerva* a Breno nel corso degli scavi che la Soprintendenza Archeologica di Lombardia seguì nel 1986 (cfr., Filli Rossi, *Il santuario di Minerva a Breno*, in Aa. V.v., *La Valcamonica Romana*, Breno, 1986, pp. 29-41). Dal diario della collega leggiamo: "[...] il santuario è sorto accanto a delle grotte che molto probabilmente rivestivano già in antico un significato culturale; la sacralità del santuario era quindi legata in stretta relazione con la presenza sacra riconosciuta del sito. [...] Il santuario è stato posto a volte in relazione con l'origine della città e considerato n nucleo generatore dello sviluppo della concentrazione urbana: ad esso infatti affluivano periodicamente, per cerimonie rituali, i gruppi umani sparsi nelle vicinanze".

²⁴ Nel contesto di relativa instabilità sociale dell'Alto Medioevo europeo, la morte di un individuo costituisce un momento di potenziale crisi all'interno del suo gruppo parentale, che tende ad elaborare forme rituali attraverso cui ribadire lo *status* del defunto, per trasferire le sue peculiarità su di sé. Le variazioni infatti nei rituali della morte sono strettamente connesse agli strumenti di trasmissione del potere e della rilevanza sociale nella società dei vivi. I corredi funebri di armi e gioielli sono la prova che, almeno fino alla metà del VII secolo, i Longobardi affidavano alla sepoltura e alle cerimonie ad essa collegate un grande valore simbolico, volto ad assicurare ai discendenti le prerogative sociali del defunto espresse e definite attraverso il suo corredo. Gli oggetti composero il corredo funebre in questo periodo si riferiscono a tre classi tipologiche: 1) l'abito funebre (decorato da fibule, cinture, vesti di broccato d'oro); 2) le armi [nelle sepolture maschili; nel caso il defunto era un cavaliere allora si riscontra, specialmente in Italia (secondo Klaus Randsborg), anche la bordatura del cavallo, quali morsi, speroni, briglie; spesso in fosse adiacenti si trovano anche le sepolture dell'animale stesso] e i gioielli (per le sepolture femminili); 3) oggetti riferibili al banchetto funebre

Al contempo le *élites* romanizzate, che si raccolgono attorno alla dinastia bavarese, sviluppano una opposta tendenza di adesione ai simboli Romani. Dopo il 680, con la vittoria di Cuniperto sul duca di Brescia Alachis, le alleanze cambiano e si delinea un avvicinamento fra *élites* longobarde e gerarchia ecclesiastica. Ciò ha prodotto dei mutamenti sociali di non poco conto: sia al vertice con il re ancora formalmente eletto dall'assemblea dei liberi armati, ma di fatto espressione delle cerchie aristocratiche e legittimato dalla provvidenza divina sia nelle aristocrazie che nella gerarchia ecclesiastica vedranno un interlocutore potente e privilegiato a cui affidare, attraverso il culto cristiano (preghiere e messali), la memoria dei propri defunti, in sostituzione del dono funebre depresso nelle tombe²⁵.

Nel caso specifico della provincia di Brescia le rilevanze archeologiche (soprattutto necropoli) si estendono tra il fiume Oglio (ad occidente), Chiese (ad oriente) e le valli. Nello specifico la necropoli di Calvisano in località Marcadei dove le sepolture ammontano a cinquecento (500) e l'abitato di Leno in località Porzano-Campo Marchione che ammonta duecentoquarantanove (249)²⁶ si confermano come il cuore della fascia di inteso popolamento longobardo situato nella

(recipienti di vetro, bacili e broche in bronzo e recipienti di ceramica) e posti generalmente ai piedi del defunto. Nello stesso tempo esistono anche delle proibizioni riguardo il corredo funebre dettate da esortazioni precise ad affidare la continuità della famiglia non più nei doni al morto bensì ai doni al cielo, tramite ai quali ottenere la salvezza. In realtà fu una strategia ecclesiastica, che sfocia mirabilmente nel concetto di pietà carolingia, ad inglobare nei propri "tesori" gli oggetti preziosi. Cfr., La Rocca C., *I rituali funebri nella trasmissione dai Longobardi ai Carolingi*, in Bertelli C. – Brogiolo G.P. (a cura di) *Il futuro dei Longobardi*, Skira, Milano, 2000, pp.50-53.

²⁵ Questo compromesso silenzioso comportò una rivoluzione nel campo storico-artistico, perché vede il pieno utilizzo della cultura scrittura e figurativa da parte della nuova aristocrazia che controlla sia le cariche ecclesiastiche sia quelli civili. Interessante a questo punto analizzare i reperti lapidei longobardi riferibili al VII secolo, come elementi decorativi del pulpito (nel loro status attuale di reimpiego: lastra di Maviorano) presso l'antica Pieve di santa Maria Assunta nella contrada di Piedeldosso in Gussago (Bs). La lastra è calcarea di filigrana cristallina a struttura saccaroide bianco venato (tipo marmo apuano). Le misure della lastra sono: frontale (94x170x10 cm) e laterale (94x104x10 cm). L'ornamentazione a basso rilievo, molto fitta, interessa tutta la superficie delle due lastre. L'esame stilistico e i raffronti stilistici conducono a datare il reperto attorno il VIII secolo d.C. l'interpretazione più dettagliata possibile attualmente è offerta da Kutzli (1974) dopo aver esplorato tutto il corpus della scultura longobarda soprattutto in rapporto ai complessi significati allegorici dei nastri intrecciati ed annodati. Kutzli rimanda alle pagine dell'Edda, là dove stato annunciato ai longobardi, popolo di Odino, il crepuscolo degli dei come tragico destino degli uomini e degli dei. Di conseguenza, egli sostiene che attraverso il racconto mitologico e la corretta lettura dell'iscrizione-firma del artista, interpretata come **MAVIORAN[U]S** (Bagnetti, 1963) ma letta secondo Kutzli **MAVI ORANS** rimanda alla visione che avuto l'artista attraverso la preghiera e la meditazione.

²⁶ Il luogo di rinvenimento è ubicato lungo la strada che allora univa gli abitati di Leno e Porziano, rispettivamente attestati nell' VIII e nel IX secolo come sedi del monastero di San Salvatore, Santa Maria e San Michele fondato nel 757 dal re longobardo Desiderio e di una *curtis* del grande monastero di santa Giulia di Brescia. L'area di interesse è circa otto chilometri quadrati ininterrottamente abitata dal neolitico fino alla tarda antichità. Tutte le tombe sono orientate est-ovest e organizzate prevalentemente in brevi filari formati per la giustapposizione progressiva delle sepolture lungo allineamenti nord-sud all'interno di uno spazio ben definito che pare strutturato sui confini di una parcellazione agraria più antica. La disposizione generalmente ordinata delle sepolture una rispetto l'altra e la presenza di sensibili spazi vuoti fra zone di maggior addensamento fanno supporre un'origine polifocale della necropoli risalente alla compresenza di nuclei familiari in principio ben distinti e successivamente giunti a confondersi. Dal punto di vista strutturale la stragrande maggioranza delle tombe è riferibile ai due tipi più diffusi nelle necropoli alto medioevali della pianura: 73% (181 tombe) sono semplici fosse rettangolari, talvolta arrotondate dalla parte del capo dell'inumato e profondamente scavate nel terreno limo-sabbioso; 21% (53 tombe) presentano invece la struttura classica con copertura a capanna in tegoloni impostati su un loculo rettangolare o più raramente trapezoidale o antropoide, contornato da un muretto di laterizi da argilla con fondo la nuda terra o foderato

pianura centro-orientale, che costituirebbe una sorta di area militarizzata stabilita tra i fiumi Mella, Oglio e Chiese dai Longobardi nella fase più antica della conquista, a difesa del primitivo confine meridionale del ducato bresciano (cfr., De Marchi, 1995b. cfr., Figure 2 & 3).

Numerose sono le leggende che raccontano il passaggio di Carlo Magno in Valle Canonica, Val di Sole e Val Rendeva, ma l'unico documento esistente è ancor oggi l'atto di donazione della Valle Canonica fatta da re Carlo al monastero di Tours nel giugno del 774:

“... *Vallem illam quae vocatur Canonica cum saltu et caudino vel usque in dalania*²⁷ *cum montibus et alpibusa fine Trentino qui vocatur Tonale ...*”.

Le tracce della presenza dei monaci di Tours rimangono nelle chiese dedicate a San Martino, vescovo di quella città e fondatore dell'ordine monastico di Maemoutier.

A Lovere sono venuti alla luce numerosi documenti dell'età carolingia; oltre alle tombe alla cappuccina nel 1975 negli starti più bassi del Cimitero, localizzato presso l'Oratorio di San Michele, nel 1980 sono state scoperte le strutture murarie ancora pressoché intatte di quella chiesa del IX-X secolo. All'epoca carolingia e post carolingia si ritiene possano attribuirsi la prima cappella costruita sul colle di San Martino a Corteo, la chiesetta di san Glisente sul monte di Berzo Inferiore, la chiesa di Santa Maria in Capo di Legno, località Villa, delle cui fondazioni ci è pervenuto un documento risalente al 979.

3.4. L'età feudale.

In Valcamonica come del resto in molte parti delle alpi l'età feudale è caratterizzata da un forte processo di sviluppo civile che superando una forte esigenza di libertà sostenuta dalla potenza economica, passò all'organizzazione più solida della vicinia, l'assemblea dei capi famiglia, originari del villaggio. In realtà di tale istituzione si sente parlare poco nei documenti contemporanei, in quanto era inaccettabile per il potere feudale.

Vi è tuttavia la possibilità di riconoscere la sua presenza a partire dal 1020: la costituzione delle chiese parrocchiali, che man mano si staccano dalle pievi. Solo una grande sinergia poteva sciogliere il vincolo feudale con le pievi. Ne sono testimonianza i numerosi processi tra parrocchie e pievi²⁸, quando queste ultime non sono disposte a cedere i loro privilegi e diritti.

di laterizi. Le inumazioni sono fortemente danneggiate dall'acidità del terreno limo-sabbioso, da devastazioni operate da antichi violatori e dai danni arrecati dall'attività agricola e le bonifiche agrarie. Infatti solo in duecentotto (82%) inumati lo scheletro integrale era in posizione supina con cranio a ovest e braccia lungo i fianchi o più raramente sul bacino. Tra questi, solo in cinquanta si poteva definire l'altezza: due individui erano classificati come bambini d'età inferiore ai dieci anni, ventinove (29) individui erano certamente adulti (sette di altezza superiore a 1.80 m) e i restanti potevano essere sia adulti che bambini. Centocinquantanove (63%) delle sepolture hanno restituito corredi d'abbigliamento (seconda metà del VI secolo al VII secolo), armi, finimenti metallici di cinture, ornamenti metallici, oggetti d'ornamento, da toilette, d'uso domestico e ceramiche. Cfr., Marchi M.-Breda A., *Il territorio bresciano in età longobarda e la necropoli di Leno*, in Bertelli C. – Brogiolo G.P. (a cura di) *Il futuro dei Longobardi*, Skira, Milano, 2000, pp. 472-495.

²⁷ Dilania: attuale Capo di Legno.

²⁸ In Valle Canonica e sui territori di Lago d'Iseo, in contrapposizione al potere feudale dei monaci di San Salvatore, cluniacensi prima e cisternesi poi, che rappresentavano l'autorità imperiale, si andò lentamente affermando l'autorità del vescovo-conte di Brescia che si appoggiava al monastero benedettino di San Faustino e Giovita di Brescia e ai piccoli feudatari, smaniosi di guadagnarsi il controllo esclusivo dei territori a loro affidati.

Le nuove chiese erano frutto di una nuova sensibilità religiosa, nata intorno alla riforma cluniacense dell'ordine benedettino. Anche essa ereditava la scelta, operata nel periodo franco, di un monachesimo esclusivamente dedito alla preghiera, tuttavia introduceva elementi nuovi di spiritualità. I principali monasteri cluniancensi erano posti sulle principali vie di transito e stabilivano un rapporto più stretto con la società, contribuendo al suo sviluppo ed emancipazione. L'arte di incidere su pietre per lasciare il proprio segno, ri-fiorisce iconograficamente rinnovato, nel I secolo d.C. con una persistenza significativa fino al VI secolo. Si parla ovviamente di un "culto" iconografico tollerato entro i limiti della Civitas Camunnorum (odierno paese di Civate Camuno) nella provincia dell'Impero.

Tale tradizione "pagana" nascosta nei luoghi periferici fu combattuta con ostensione dalla predicazione cristiana come ci perviene dai resoconti dei Concili di Arles (452 d.C.)²⁹, Tours (567 d.C.)³⁰, Toledo (693 d.C.)³¹ e dalle indicazioni di Papa Gregorio Magno (590-604) affidate all'epistola XI, 56 verso l'abate francese Mellitus³² e del vescovo Milanese Carlo Borromeo che nel suo passaggio dalla Valcamonica nel 1580 fu assistito alla distruzione di una *diabolica e superstiziosa pietra*, a Vione in alta valle, sulla quale per impetrare la pioggia nella siccità la comunità locale svolgeva un rito inviando dodici vergini fanciulle *adornate di bellissime galle e provviste di un vaso* che cantavano *superstiziose preci ed invocando sovente il nome del falso Nume di quella di quella pietra, Santa Paola* versando acqua di fontana dentro un buco della medesima (Sansoni, 1997).

Le ultime attestazioni iconografiche iscritte nel periodo storico possono essere datate fra il XIV e il XVII secolo. Infatti, si trovano invisibili a martellina pesante e grossolana delle date che vanno dal "1749 al 1787-89", dei stralci in lingua dialettale³³, delle croci di varia foggia e tipologia ed infine i nodi di Salomone.

4. La distribuzione sul territorio

Dall'analisi statistica eseguita in più siti della valle (anche da punto di vista toponomastico: cfr., Figura 4) si può notare una massiccia presenza di croci latine e greche, lettere, composizioni floreali, impiccati, coppelle, balestrieri, impronte di cavallo ecc., che alimentarono o furono alimentate da leggende e racconti popolari.

Si tratta effettivamente, del più grande deposito rupestre medievale in tutta l'Europa e le ragioni sono due: 1. la sua geomorfologia garantisce isolamento sia verso il suo sistema di valli interne sia verso l'esterno e in particolare la Valtellina, senza ciò escludere contatti o rapporti di ogni genere; 2. fu via di transito per le sette ereticali che per molto tempo pullularono in nord Europa e in particolare l'alta valle (zona di Sellero-Edolo-Temù) come la bassa valle (Pisogne-Grattacaso).

5. L'arte rupestre di età storica

Nel 746 Carlo Magno affida la Valle al monastero di Tours che con alterne vicende la mantiene fino alle soglie del X secolo, quando iniziano le lotte fra Bergamo e Brescia (e tra Imperatore e

²⁹ "Infideles faculas accendunt aut arbores, fontes vel saxa venerantur".

³⁰ "Quocumque [...] persistere [...] vel ad nascio quas petras aut arbores aut ad fontes, designata loca gentilium, perpetrare quae ad ecclesiae rationem non pertinent".

³¹ "Cultores idolorum [...] veneratores lapidum".

³² "[...] fana idolorum destrui [...] debeant, sed [...] aqua benedica fiat, in eisdem fanis aspergatur, altaria construantur, reliquiae ponantur, quia [...] necesse est, ut cultu daemonum in obsequio veri Dei debeant commutari, ut [...] gens ipsa [...] ad loca quae consuevit familiariter concurrat".

³³ "formet vago des [...] Cimbrec, W il Santo padron, di oade e (F) franzo a scurito in questo predo". Una seconda abbastanza piccante suona così: "Roro, dam una bella pula de foter che la polirò ades ades de quelli de Cim [bergo] la più".

Chiesa) per il possesso parziale della Valle a cui si affiancano le nascenti aristocrazie valligiane schierate in clans familiari. È a questo punto che probabilmente inizia un nuovo ciclo nell'arte rupestre camuna. Intorno all' 800 d.C. riprende l'antica abitudine di istoriare le rocce con soggetti e temi completamente nuovi anche spesso affondano le loro radici nel passato preistorico, spesso affinando proprio quelle preistoriche o sovrapponendosi ad esse sia per cancellare le più antiche o rafforzare il loro significato attraverso un'iconografia più fresca e al passo con le novità culturali dell'epoca.

Con il XV secolo, anche la Valcamonica entra nella vasta scacchiera politica lombarda: Scaligeri prima, Visconti poi, divengono direttamente o indirettamente protettori della Valle, fino all'acquisizione della Repubblica di Venezia, nel 1428³⁴. Il controllo capillare sul territorio avviene per mezzo di fitte postazioni fortificate (cfr., Castelli di Garzone, Breno, Paspardo) accanto al pullulare di piccoli nuclei abitativi sempre più numerosi. Da qui. Nasce anche il legame a doppio filo fra corte privata e civica dando origine al *borgo*.

Nella media Valle Canonica la maggior concentrazione di arte rupestre medievale è nella zona nota di Ceto-Cimbergo-Paspardo che sborda geograficamente sulla gola del *Diaulo* (Figura 4a). La distribuzione dei massi, con arte rupestre è lungo il crinale: una sorta di barriera difensiva dal male disposta lungo i vari sentieri che si spengono proprio sul ciglio della crepa. Infatti, le tematiche rupestri rinvenute nella zona di Cimbergo sono inerenti al rituale delle rogazioni: processioni che in diversi periodi del anno (Capodanno, Pasqua, Dei defunti, ecc.) attraversano il bosco. Altre tematiche invece, testimoniano le leggende popolari circa l'apparenza del demonio con delle scene di implicazione, scale, la radice di mandragola, ecc. Inoltre, fungono da segni territoriali come i moduli a tre di coppelle, croci costellati da coppelle, acronimi, oppure indicano la appartenenza al feudo di Cimbergo, con la sua torre medievale merlata. L'analisi, iconografica, spesso va comparata con quella degli affreschi delle pievi indicando un sistema di espressività popolare alpina unico.

6. Analisi (orografica, geologica e naturalistica)

6. 1. L'area di ricerca

Il territorio in questione (cfr., RRCCP: *Riserva Regionale Incisioni Rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo*, cfr., Schema 1) è situato sul versante sinistro orografico della media Valcamonica ed in quota oscillante fra quella più bassa in località Zurla (360m. s.l.m.) fino a quella più alta in località dell'abitato di Paspardo (1.000m. s.l.m.). L'area è percorsa dal torrente Re, che ha origine dalla confluenza del rio proveniente dalla conca Tredenus con il torrente che scende dalla conca di Zumella (Bona, 1989).

La sua origine geologica è di matrice sedimentaria, fatta eccezione per una modesta porzione nella parte nord-occidentale dove si ritrovano gli ultimi lembi degli scisti di Edolo ed alcune aree al limite meridionale costituite dalle marne arenacee del Cervino, tutto il resto del territorio è formato da Verrucano, conglomerato ricco di ciotoli a grana media con abbondante matrice arenaria. L'aspra morfologia di buona parte della Riserva con alte pareti rocciose intervallate da pianori e profonde gole (torrente Re e valle dei Mulini) è da attribuire al verrucano, mentre in corrispondenza degli scisti di Edolo a Nord e delle marne arenacee del Cervino del Sud, il modellamento superficiale è più dolce. Si tratta comunque di rocce silicate che danno origine, in condizioni favorevoli di giacitura e profondità, a buoni o discreti terreni forestali. Inoltre, non mancano i detriti costituiti da grossi massi rocciosi, nonché consistenti di morene laterali in corrispondenza delle quali si sono formati i modesti ripiani terrazzati: solo una piccola parte è

³⁴ Il dominio veneziano si protrae fino al 1796 regalando alla Valle un lungo periodo di tranquillità e prosperità.

ancora coltivata specie nella parte nord-occidentale. Si tratta probabilmente degli ultimi residui di una coltura un tempo certamente più estesa.

Si ritiene che circa il 90% del territorio sia coperto da formazioni forestali mentre il residuo 10% è da attribuire oltre che alle colture, agli incolti sterili. Buona parte del territorio è rivolto ad Ovest ed in origine era prevalentemente bosco costituito da roverelle (cerro), tiglio ed acero. Attualmente queste sono sostituite da castagneto di alto fusto e ceduo (proprio nel periodo che stiamo trattando), da consociazioni miste di betulla e nocciolo nelle condizioni più difficili. Il territorio rientra nell'area climatica *Castanetum*, sottozona calda fino a 500-600 m. di quota e sottozona fredda fino a 900m.; la parte di sopra di tale quota dovrebbe rientrare nella zona fitoclimatica del *Fagetum*. In questa porzione del territorio il faggio ed anche l'abete bianco, che spesso accompagna questa latifolia, sono del tutto assenti a causa delle caratteristiche rupestri del habitat e del terreno superficiale e sono sostituiti dal pino silvestre, dal larice e dall'abete rosso oltre che da latifoglie quali: betulla, pioppo tremulo e salicone. Nei posti più freschi e profondi troviamo ricchi castagneti di derivazione antropica nelle stazioni dei primitivi corilofrassineti (Montagna, 1990).

6.2. Aree istoriate:

Foppe di Nadro (Schema 2). *Quadro Storico (Q.S.)*: difficile inquadrare cronologicamente questo borgo medievale alpino che si stringe attorno al suo piccolo "castrum". I portali di ingresso di molte corti recano incise date riferibili ai secoli XV e XVI, ma secondo la tradizione locale, il "vecchio Paese" (travolto da una frana intorno al XV secolo) si sarebbe trovato nel settore più al nord, accanto alla bella chiesetta (con affreschi medievali nella sacrestia e canonica) ed a ridosso della collina dove recenti ritrovamenti indicherebbero la presenza di un castelliere abitato preistorico. *Etimologia*: con il termine Foppe di Nadro, si intende il declivio che, partendo dalla cengia superiore del Dos Cui e Campanine, scende fino al fondovalle, nel settore Sud della Riserva. *Elementi morfologici (E.M.)*: l'area presenta un leggero pianoro nella parte appena sotto la parete rocciosa che prosegue in moderata pendenza fino al fondovalle, in alternarsi di castagneto (parte alta), vigneti (parte sud), orti e prati coltivati. A metà quota, corre l'antica carrabile congiungente Nadro con Capo di Ponte. Infatti tutta l'area archeologica si colloca nella parte superiore del sentiero, fino alla parte verticale rocciosa. *Quadro Archeologico (Q.A.)*: il settore fu incluso nel programma di ricerca del CCSP nel 1974³⁵ e le rocce istoriate attualmente rinvenute risalgono a numero cinquantatre (53).

Oltre il rinvenimento di arte rupestre altre testimonianze archeologiche di notevole importanza sono presenti nella zona: a) un riparo sotto roccia (*Riparo II*, Schema 3)³⁶ con documentazione di utilizzo preistorico (sepoltura con corredo eneolitico, accumuli antropici dell'età del

³⁵ Le prime esplorazioni furono intraprese nel 1956-60 in modo non sistematico.

³⁶ Situato al settore Nord, in profondità 35 cm., formato da pietre di media dimensione in arenaria locale, intenzionalmente scelte e lavorate, infisse verticalmente nel terreno a formare cerchi utilizzati come focolai. Dal interno si sono raccolti resti di ossa animali carbonizzate ed un contesto di terreno riccamente organico di frammenti di ceramica tra cui alcuni orli e pezzi decorati appartenenti a fasi tarde dell'età del Ferro. Il livello sottostante, fortemente interessato da frane, ha restituito alcuni strumenti di industria litica di piccole dimensioni (microliti) tra cui una punta di freccia in selce grigia. Simili strumenti ma sconosciuti in Valcamonica (probabile datazione Paleolitica) si sono rinvenute al terzo livello. Sempre nello stesso settore e in profondità di 50 cm. (affetto da riporti franosi), sono stati raccolti dei frammenti di ceramica spessa ed impasto grossolano con grosse inclusioni di elementi in calcare e quarzite che conducono ad una collocazione cronologica in contesti neolitici / calcolitico arcaico. Nello stesso orizzonte si sono anche portati alla luce dei resti scheletrici di un individuo giovane. Essendo le ossa fortemente frantumate si suppone che si tratta di una situazione disturbata. La sua posizione e gli elementi di parure fanno presumere del carattere rituale di essa. Tutto indica che possiamo collocarla entro la fase iniziale dell'Eneolitico.

Bronzo/Ferro con focolari, ceramiche, frammenti e manufatti di selce); b) recinto con grosse pietre in contesto con composizione monumentale; c) individuazione castelliere (hillfort) preistorico al limite del paese, in connessione con recinti.

Campanine – Figna (Schema 4). (*E.M.*): nella zona bassa, in prossimità delle Foppe, si sviluppano dei gradoni naturali con alte pareti rocciose, alternati a pianori semi-nascosti in cui sono organizzati piccoli agglomerati agricolo-pastorali con cascinali e recinti, inseriti in un bellissimo castagneto moderno. Più a Nord, la parete verticale smussata, sostituisce da un pendio con numerose rocce incise. (*Q. A.*): Le prime ricerche di sopralluogo-prospezione risalgono alle segnalazioni di Prof. Marro e il Dr. Laeng che individuarono le prime istoriazioni. Attualmente, il numero delle rocce sale a quaranta unità (40) circoscritti da varie muraglioni megalitici lungo i principali sentieri e mulattiere che percorrono l'area.

Paspardo (Schema 5). (*Q. S.*): in passato le rocce istoriate si trovavano collocate ai margini del abitato medioevale. Col il tempo il nuovo abitato ingrossato sulla pianta antica include anche delle rocce istoriate note con i soprannomi di Roccia degli Spiriti, dell'Altare, della Madonna, fino a toccare l'agglomerato stagionale di Deria con i cascinali adibiti a rifugi temporali nel periodo della transumanza. (*Q. A.*): le principali aree archeologiche sono tutte in relazione dell'arte rupestre situati sulla fascia sub-montana ed include le località In Vall-Castello-Canetto³⁷, Dos Sottolaio³⁸, Capitello dei Due Pini³⁹, Deria (Dos Custapeta, Dos Sulif, In Vitt)⁴⁰.

6. 3. I temi iconografici

La Passione di Cristo

Si tratta della roccia 19 ubicata al di fuori dell'abitato di Paspardo, lungo il sentiero che dall'ingresso alto della Riserva Regionale Incisioni Rupestri di Ceto-Cimbergo-Paspardo (RRIRCCP) porta verso il Naquane, accostando una cappella, costruita su un masso a "palla" con delle coppelle e molto vicino alla roccia del labirinto "a piedi di alabarde", antico sito di culto. Sulla roccia, sono presenti due registri, ben distinti, di epoche diverse: a) oranti di fattura neolitica; b) segni medievali inerenti alla passione di Cristo sulla croce. In termini di analisi simbolica è evidente il riconoscimento dell'importanza della figura dell'orante, per cui nessuna sovrapposizione in epoca più tarda quando furono incisi i segni cristiani. Forse, anche una sorta

³⁷ Ampio pianoro che si allarga fino ai piedi di Paspardo, delimitato da un lato dallo strapiombo del torrente Re e dall'altro da vaste pareti rocciose inclinate che definiscono, a corona, il settore pianeggiante. *Q. A.*: segnalata la presenza di parecchie rocce istoriate.

³⁸ Lembo estremo di un piccolo pianoro, quasi un terrazzamento panoramico da cui si può osservare la maggior parte della valle fino al lago d'Iseo. *Q. A.*: gli affioramenti rocciosi sono di dimensioni piuttosto contenute ed inserite in isole naturalistiche da alberi da grande fusto (castagno). Il numero delle rocce sale a sette unità (7) e furono segnalate da A. Martinazzoli. I rilevamenti sistematici furono eseguiti dal CCSP e dal M.S. Abreu nel 1985.

³⁹ Sulla parete verticale rocciosa sono realizzate due composizioni calcolitiche pre-indoeuropee. Il luogo fu frequentato con gli stessi criteri rituali anche nel Medioevo come indica la cappelletta votiva di età storica dedicata alla Vergine Maria. *Q. A.*: il numero delle pareti istoriate è di quattro unità con dematiche ben delineate cronologicamente (simboli solari, alabarde fogliate ed altro datati al III millennio e croci ed altri simboli cristiani di età storica).

⁴⁰ Geologicamente l'area è caratterizzata dalla presenza scisti con dei affioramenti di arenaria. La fitta vegetazione costituita soprattutto da castagneti. *Q. A.*: include una cinquantina (50) di rocce istoriate scoperte e pubblicate da prof. Fusco nel 1973 ed attualmente sono in fase di un studio approfondito dalla Cooperativa Archeologica "Oreme dell'Uomo". Sono datate attorno all'antica età del Bronzo e realizzate con la tecnica a *polissoir* (De Marinis).

di integrazione tarda, utilizzando gli oranti neolitici da massa di devoti che contemplan sulla passione di Cristo.

Le Torri

Un secondo motivo sono i castelli presenti sulle rocce 26 e 19B a Campanine di Cimbergo (cfr., Castelliere di Paspardo, XIII-XII secolo. Figura 5). Si notano i torrioni e il complesso fortificato, dettagliatamente rappresentato dai merli ghibellini (e ghibellini furono i signori di Cimbergo all'epoca). In realtà tale soggetto iconografico appare diffuso nelle Alpi con la nascita del mondo feudale-cavalleresco. Spesso motivi di castelli appaiono anche come testimonianza dell'appartenenza della zona alle nobili famiglie del posto. Si tratta allora di stemmi nobiliari⁴¹. Simili motivi iconografici appaiono anche in Valtellchiavenna che ritraggono i castello dei Visconti del XV secolo e distrutto dai Grigioni nel 1525.

I Guerrieri e le armi

Sulle rocce 26 e 40 di Paspardo e Luine Darfo rispettivamente appaiono armati e guerrieri di stampo alto-medioevale composti a tratto rapito (tecnica filiforme, Figura 6) e sovente abbastanza dettagliati (si riconoscono le armi: lunghe lance, largha spada, armatura del fante e le bardature di protezione dei cavalli). Siamo in ambito della nobiltà guerresca, *milites* o piccoli feudatari che rafforza la supposizione precedenti. Un'attenzione particolare è stata sicuramente riservata nella rappresentazioni di armi, specialmente archi e balestre (cfr. Figura 7, non dimenticare che ci troviamo in ambiente boscoso e tali armi sono i più adatti sia per la caccia che per i combattimenti). Infatti, la roccia 49 di Cimbergo e la roccia 1 di Saresa a Pisogne ne sono la prova migliore.

A prima vista, l'omino di Saresa (Figura 8) sembra goffo e mal rappresentato ma se si presta attenzione al modo di impugnare la balestra allora acquista una eleganza da guerriero vero. In effetti i confronti con armi simili ritrovati scolpiti sulle rocce di Paspardo fanno sì che la datazione anche dell'arciere o balestriere di Saresa⁴² rientra nell'arco dei secoli XIII-XIV.

Le Croci e le chiavi

Una degli elementi peculiari dell'arte post-camuna è la presenza di chiavi e croci (maggiore concentrazione a Paspardo, nel versante orografico sinistro del fiume Oglio), simboli cristiani per eccellenza.

⁴¹ Cfr., stemma della famiglia nobile bergamasca degli Zanchi.

⁴² Le prime attestazioni di balestra per uso militare sono in Cina nel IV sec. a.C. e quindi nel III a.C. sono nella panoplia dei guerrieri di terracotta di Xian (tomba di Qin Shihuangdi, il I imperatore). In Occidente essa è la riduzione ad arma individuale dell'omonima macchina bellica romana ad a scopo venatorio è già segnalata nel I sec. d.C. ma in uso nel IV sec. d.C. Prima dell'anno Mille inizia il suo utilizzo in guerra, ma la vera diffusione dell'arma è a partire dall'XI sec. con un apice nel XII-XV sec. (con l'arco composito d'origine saracena e quindi con l'arco d'acciaio) sino a spegnersi nel XVI sec. La staffa è introdotta alla fine dell' XI sec. e si imporrà velocemente nel successivo, anche se alcuni modelli continueranno a essere privi: essa fu molto utile ad agevolare la carica del arma, un'operazione che però rimase sempre relativamente lenta e difficoltosa. Per uso venatorio, contro grande fauna in Italia, Francia e Spagna l'arma è infine in voga ancora alla metà del XVII sec. E' interessante annotare il grande prestigio che ebbero i balestrieri, come corpo scelto, negli eserciti tardo medioevali e nel contempo come forti furono i contrasti al suo uso bellico: emblematica è la proibizione ingiusta dal Concilio Laterano II del 1139 come arma *mortale e odiosa a Dio, indatta ad essere usata contro i cristiani*, accettabile solo contro gli infedeli. In realtà la potenza della balestra era socialmente destabilizzante, permettendo ad un qualsiasi *pezzente* di forare l'armatura di un cavaliere e di abbattearlo (cfr., Blair, 1979; Wilkinson-Latham, 1981).

Le chiavi come peraltro attestato dall'immagine in alto-mezzo acquista valore mistico nella lettura dei segni del divino dal momento San Pietro è colui che tiene le chiavi del Regno dei Cieli. La chiave permette, grazie alla sua qualità di aprire e chiudere porte, di essere il selezionatore nel passaggio fra il mondo degli inferi e dei cieli. Le chiavi proteggono dal male (testimonio le chiavi incise/scolpite sulle travi dell'ingresso delle baite alpine oppure sull'uscio delle case contadine). Colui che detiene le chiavi ha il potere di controllare il destino.

Le croci invece presentano, in contesto cristiano, la presenza di Gesù (spesso raffigurato anche come un pesce: cfr., Figura 9) e dei suoi mediatori vescovi e cardinali sulla terra. Sovente si tratta anche della rappresentazione di un reliquiario o artefatto sacro (cfr., Figura 10) custodito presso cappelle o chiese in prossimità del sito o del paese limitrofo in cui appartengono le terre dove il masso è collocato.

Infine, le croci furono adoperate come *Terrae Limes* sia dai feudatari medioevali sia in epoche posteriori dai contadini per riconoscere e dividere una proprietà da un'altra (cfr., Gippone. R. 5, Piancamuno). In questo caso possiamo riscoprire nei Archivi di Stato, Provinciali e Parrocchiali delle pergamene, atti e testamenti dove si conferma la loro presenza e utilizzo.

I Nodi di Salomone

Il Nodo di Salomone, anche se espresso con differenti nomi (cfr. Grecia: si definisce come "chiave" di Salomone, forse perché contiene in sé le qualità delle "chiavi", segno di riconoscimento), è presente in tutti i continenti. In effetti, si tratta di un simbolo archetipo perché sovente nato dalla matrice della swastika. Nel contesto di Valcamonica e in particolare di Piancamuno e Cimbergo, siti della bassa Valle e del mezza Valle rispettivamente sembrano testimoniare l'innesto sulla cultura retico-celtica della cultura emergente: il cristianesimo.

Nel nuovo contesto il nodo va letto come nel suo significato originale di unione profonda fra l'umano (il fedele, la comunità, l'*ecclesia*) ed il divino.

I nodi di Piancamuno

I nodi di Piancamuno appaiono sia sulla "roccia dei frati" (tipologia: nodiformi) e quella "del labirinto". Nel primo caso sono disposte al di sopra dei antropomorfi, scaliformi ed una banda di linee; nel secondo il nodo si associano a malfatti o incompleti antropomorfi, sagome a "foglia" e linee confuse. La roccia del nodo a Piancamuno è un ritrovamento *unicum* perché raffigura il soggetto al di fuori della tradizionale mosaistica e con influssi chiaramente popolari, senza perdere i suoi caratteri sacrali (Figura 11).

I nodi di Cimbergo

I nodi di Campanine di Cimbergo sono di fattura filiforme e collocati con buona approssimazione fra l'alto medioevo e il romanico con un termine *ante quem* posto al 1319, data l'iscrizione più antica e più vicina al nodo centrale (che potrebbe leggersi in caratteri romani come 819 identificando la prima lettera come una D in minuscolo). Sulla roccia principale (roccia 6) la prima fase vede quattro nodi completi, di cui uno molto curato con anelli a 12 fasce ed abbozzi di almeno altri 14 che sembrano palestre della tecnica incisoria del motivo oppure tentativi non riusciti (Figura 12). In solo caso una croce filiforme è posta al centro di uno di essi, forse alla ricerca di integrare il simbolo, già potente di per sé, con il simbolismo cristiano. Un secondo nodo curioso è quello inciso sulla roccia 22 (Figura 13) sottoposto ad un orante con una sorta di serpentiforme sul braccio (probabile datazione XIV sec.) ed uno più a sud, vicino alle Foppe di Nadro, roccia 27, associato con scene risalenti all'antico neolitico (oranti e canidi).

7. Discussione

In Valcamonica la tradizione rupestre non si esaurisce con la caduta dell'impero romano, ma piuttosto prosegue ininterrottamente lungo tutto il medioevo (Post Camuno A-B-C), contenitore e incubatrice di nuovi simboli.

Alpi, limes terra! A qualcuno suona strano ma la scelta è obbligata se si considerano alcuni elementi essenziali, addirittura necessari ogni volta che si parla delle Alpi: 1) dal punto di vista geografico, siamo in una terra di montagna, cioè, parliamo di un *mondo contadino in quota*, strutturato ed evoluto secondo lo stanziamento dei piccoli gruppi umani; 2) dal punto di vista culturale si fa riferimento ad una società che fa largo uso dell'oralità e della ritualità (Lorenzi, 1981); 3) il contadino alpino convertito al cristianesimo non dimentica il suo passato da pagano. In conclusione, si rammenta del fatto che certe pratiche, che la Chiesa definisce superstizioni, certi riti, certe formule possono aiutarlo in casi disperati. Infatti, prima di abbandonarsi alla volontà del Dio cristiano (rassegnazione), è facile nei casi di estremo bisogno, valersi dei riti conformi della sua precedente condizione di "essere" pagano (Manseli, 1976).

Appendice

Recensione archivistica della cartografia antica camuna custodita presso l'Archivio di Stato di Brescia

La ricostruzione degli antichi sistemi viari, tra i quali quelli di probabile origine preistorica, risulta quasi sempre difficoltosa per vari motivi: 1) la costante evoluzione ambientale (alluvioni, variazioni climatica ecc.); 2) le antiche bonifiche agrarie e le più recenti pressanti localizzazioni artigianali e/o industriali; 3) l'ampliamento dei sentieri e delle strade nel corso della storia; 4) il costante abbandono dei pascoli di media e alta quota. Pertanto la riscoperta della viabilità storica deve essere condotta attraverso propedeutica analisi delle fonti epigrafiche, toponomastiche ed archeologiche; più complesso è lo studio collegato ai tracciati preistorici che si basa unicamente sul supporto delle fonti archeologiche, delle scarse fonti proto-cartografiche (per esempio: pitture /incisioni rupestri) e dai resoconti antropologici/etnologici. Si può quindi, affermare che la ricostruzione dei tracciati viari d'epoca antica si affida ad indizi che risultano labili se non collegati a riscontri di cultura materiale ed alla presenza di arte rupestre. Ulteriore elemento a beneficio della ricerca è l'analisi delle caratteristiche orografiche del territorio che indirizzano la scelta degli itinerari. Va comunque osservato che i reperti archeologici (frammenti di ceramica, manufatti in pietra e /o metallo ecc.) offrono indicazioni indirette per l'individuazione di direttrici di lunga percorrenza essendo, in alcuni casi, collegabili a rapporti commerciali, culturali e cultuali. Materie prime (ossidiana, selce, corallo, conchiglie, ambra e minerali) vennero scambiate tra gruppi umani attraverso trasferimenti operati su lunghe e medie distanze. Infatti Stradone nella sua *Geografia* evidenzia l'utilizzo dei valichi alpini e contemporaneamente i pericoli che dovettero affrontare i viandanti dell'epoca nei loro spostamenti attraverso i passi alpini (cfr., il monumento megalitico, un piccolo *cromlech*, eretto presso il Passo del Piccolo san Bernardo, datato III millennio a.C. del diametro circa 72 cm ed i frammenti di rasoio databile all'età del Ferro rinvenuto sul Gran san Bernardo). Nel corso della proto-storia le direttrici viarie di vallata e di valichi alpini vennero sempre più frequentati grazie all'incremento dei commerci tra l'Europa Centrale e l'Italia Centro-Settentrionale. Numerosi reperti rinvenuti in ambiti archeologici dell'area alpina risultano prodotti presso località transalpine o centro-orientali italiane.

Bibliografia Generale

- Aa.Vv., *Chiesa e religione del popolo*, Claudiana, Torino, 1981
- Aa.Vv., *La formazione della civiltà alpina. Il linguaggio, la storia, l'arte*, Ed. Comune di Losine (Bs), 1997.
- Aa.Vv., *Il Segno Minore. Arte Rupestre e Tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, Edizioni del Centro, Archivi n°14, Capo di Ponte, 2001.
- Aa.Vv., *Benaco '85. La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai giorni nostri: archeologia e storia di un mezzo espressivo tradizionale*, Torino, 1986.
- Aa.Vv., *La Valle Canonica in età romana*, Breno, 1986.
- Agnoletto A., *Storia del cristianesimo*, Istituto propaganda Libreria, Milano, 1978
- Archetti G., *Dalle pievi alle parrocchie*, in *Le Pievi del Bresciano*, FAI, Brescia, 2000
- Bendiscioli M., *La riforma protestante* in *Questioni di storia moderna*, Marzorati, Milano, 1972
- Bertelli C. – Brogiolo G.P. (a cura di) *Il futuro dei Longobardi*, Skira, Milano, 2000.
- Braudel F., *L'Europe*, Flammarion, Paris, 1987 [trad. it. *Europa e gli Europei*, Laterza, Roma-Bari, 1992]
- Bréhier E., *La Philosophie du Moyen Âge*, Editions Albin Michel, Paris, 1952 [trad. it., *La filosofia del medioevo*, Einaudi, Torino, 1971]
- Brogiolo G.P. (a cura di) *Il futuro dei Longobardi*, Skira, Milano, 2000, pp.50-53
- Bona E., *Aspetti naturalistici della Riserva Incisioni Ceto-Cimbergo-Paspardo*, s.ed., 1989
- Cavazza F.L.- Graubard S.R. (a cura), *Il caso italiano*, Garzanti, Milano, 1974
- Cittadini-Gualeni T., *La Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo*, Tip. Camuna, Breno, s.d.
- Chesler Ph., *Women and Madness*, Doubleday&Co., Inc. Garden City, N.Y., 1972 [trad. it., *Le donne e la pazzia*, Einaudi, Torino, 1977]
- Craveri M., *L'eresia*, Mondadori, Milano, 1996
- De Marchi P.M., *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in Brogiolo G.P., (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Mantova, 1995b, pp. 71-78
- Desideri A., *Storia e storiografia*, G.D'Anna, Messina-Firenze, 1981
- Duby G., *Mâle Moyen Age. De l'amour et autres essais*, Flammarion, Paris, 1988 [trad. it., *Medioevo Maschio*, Laterza, 1988]
- Duby G.- Frugoni Ch., *Mille e non più Mille*, RCS, Milano, 1999
- Flori J., *Chevaliers et chevalerie au Moyen Age*, Hachette Littératures, Paris, 1988 [trad. it., Einaudi, Torino, 1999]
- Franzoni O., *Verso il dizionario toponomastico camuno*, Parco Naturale dell'Adamello, Breno, 1999.
- Garin E. (a cura di), *Il Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari, 1993
- Gastaldi U., *Storia dell'anabattesimo dalle origini a Münster, 1525-35*, Claudiana, Torino, 1972
- Geremek B., *La pietà e la forca*, Laterza, 1988
- Grant E., *The Foundations of Modern Science in the Middle Ages. Their Religious, Institutional, and Intellectual Contexts*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996 [trad. it., *Le origini medievali della scienza moderna*, Einaudi, Torino, 2001]
- Kieckhefer R., *Magic in the Middle Ages*, Cambridge Univ. Press, 1989 [trad. it., *La Magia nel Medioevo*, Laterza, 1993]
- Kutzli R., *Langobardische Kunst. Die Sprache der Flechtbänder*, Stuttgart, 1974.
- La Rocca C., *I rituali funebri nella trasmissione dai Longobardi ai Carolingi*, in Bertelli C. –
- Le Goff J., *La civilisation de l'Occident médiéval*, Arthaud, Paris, 1964 [trad. it., *La civiltà dell'occidente medievale*, Einaudi, Torino, 1999 [1981]

- Id., *Il Medioevo*, Laterza, Roma-Bari, 1993
Montagna G., *Studio Forestale della Riserva Incisioni Rupestri di CCP, s.ed.*, 1990
Moore G.F., *Storia delle religioni*, Voll.1 e 2, Laterza, Bari, 1963
Mottu H. – Castiglione M., *Religione popolare in un'ottica protestante*, Claudiana, Torino, 1977
Prosperi A., *Tribunali della coscienza*, Einaudi, Torino, 1996
Reale A.- Scafati A. (a cura), *Copernico e la rivoluzione dei cieli*, Cremonesi, Roma, 1976
Romanello M. (a cura), *La stregoneria in Europa*, Il Mulino, 1975
Romano R.- Tenenti A., *Alle origini del mondo moderno, 1350-1550*, Feltrinelli, Milano, 1967
Ruffini F., *La libertà come diritto pubblico subiettivo*, Il Mulino, 1992
Singer Ch., *A Short History of Scientific Ideas to 1900*, Oxford University Press, 1959 [trad. it., *Breve storia del pensiero scientifico*, Einaudi, Torino, 1961]
Sansoni U. – Gavaldo S., *Il Segno e la Storia. Arte Rupestre Preistorica e Medievale in Valchiavenna*, Ed. Museo della Valchiavenna, n°3, 1995.
Spini G., *Disegno storico della civiltà*, vol.1, Cremonese, Roma, 1963
Tourn G., *I Valdesi, la singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Claudiana, Torino, 1997
Verdon J., *La notte nel medioevo*, Baldini & Castaldi, Milano, 2000

Bibliografia Specifica

- Statuti di Valle Canonica*, Brescia, 1624.
Bernardelli Curuz M., *Streghe bresciane*, Ermione, 1988
Biancardi B., *Historia del forte ed antico Castello di Vione*, 1695
Blair C., *Enciclopedia delle armi*, Mondatori, Milano, 1979
Bonomelli V., *La Vallecamonica della Controriforma nelle visite del vescovo Bollani*, Tipografia Camuna, Breno, 1978
Lorenzi R.A. (a cura), *Sante -Medichesse e Streghe nell'arco Alpino*, Atti del Convegno, Università Popolare Valcamonica-Sebino, Praxis 3, Bolzano, 1994
Id., *Medioevo Camuno*, Università Popolare Valcamonica-Sebino, Darfo-Boario Terme, 1991 [Luigi Micheletti, Brescia, 1979]
Rossi M., *Religiosità Popolare e incisioni rupestri in età storica*, Courgné, 1981.
Sanuto M., *I Diari*, Tomo XXV, Bisogne 1518
Willkinson-Lantham R., *Phaidon Guide to Antique Weapons and Armour*, Pentice-Hall, Inc., 1981

Fonti a stampa

- Bondioni G. - Lorenzi R.A., *La persuasione dell'immaginario* in "Periferia", n. 7, anno II, 1981, pp. 21-23.
Lorenzi R.A., *Metamorfosi degli Dei* in "Periferia", n. 7, anno II, 1981, pp. 9-15.
Lorenzi R.A., *Società feudale e società comunale nelle campagne* in "Periferia", n. 8, anno II, 1981, pp. 25-28.

Fonti Multimediali & Sitografia

- Gregorio di Vallecamonica, *Curiosj Trattenimenti*, 1692 [Editoria Elettronica *In Fonte s.r.l.*]
www.culturacristiana.net/storia
www.history.ibdsu.edu
www.storiaonline.org/a.religione.htm

Indice delle Figure:

- Figure 1. Carta della Valle Canonica, XVI sec. Pittura a china.
- Figura 2. Leno. Cimitero Longobardo, tomba femminile n° 104. Reperti ceramici e collane. Datazione fine VI-inizio VII sec.
- Figura 3. Leno. Cimitero Longobardo, tomba maschile n° 95. Spada lunga ed altri ornamenti metallici. Datazione seconda parte VII sec.
- Figura 4. Valcamonica. Arenaria Rossa. Loc. Grevo, *Dos delle Trenta Cruss*. La roccia è istoriata oltre con delle croci anche con delle coppelle (incavi sferici) che probabilmente fungevano da porta lumini lungo i sentieri della devozione alpina. © Dip. Valcamonica-CCSP.
- Figura 4a. Panoramica media Valcamonica. Si nota in fondo il Pizzo Badile. Ai suoi piedi esiste una forte concentrazione di arte rupestre dal neolitico fino all'età medioevale sparpagliata lungo ambedue i crinali della valle del *Diavolo* (a sx). © WARA (W06382)-CCSP.
- Figura 5. Campanine di Cimbergo. Roccia 6. RRIRCCP Croci in sovrapposizione su figure filiformi (rosso e azzuro). © Rilievo: Dip. Valcamonica-CCSP.
- Figura 6. Campanine di Cimbergo. Roccia 27. Croci e testa di pesce incisi a martellina fine. © Dip. Valcamonica-CCSP.
- Figura 7. Rilievo roccia 2, Corno Palazzo a Fraine (Bassa Valle Canonica). La croce incisa e il suo raffronto con la croce ad astile in bronzo, Chiesa di S. Lorenzo a Fraine permette un accettabile datazione della prima. © Dip. Valcamonica-CCSP.
- Figura 8. Campanine di Cimbergo. Roccia 26. RRIRCCP. Rappresentazione approssimativa del castello di Cimbergo (?). La bandiera si sovrappone ad una sagoma di chiave datata XIII-XIV sec. d.C. © Rilievo: Dip. Valcamonica-CCSP.
- Figura 9. Campanine di Cimbergo. Roccia 26. RRIRCCP. Tecnica filiforme. Guerriero armato. Dalla tipologia dello scudo e la lunga spada si può datare attorno al XIII sec. d.C. © Rilievo: Dip. Valcamonica-CCSP.
- Figura 10. Cimbergo. Roccia 49. RRIRCCP Balestra incisa. © Rilievo: Dip. Valcamonica-CCSP.
- Figura 11. Piancamuno, Loc. Saresa, Roccia 1. Goffo guerriero di piccola fattura impugna una balestra. Datato XIII-XIV sec d.C. © Rilievo: Dip. Valcamonica-CCSP.
- Figura 12. Piancamuno. Roccia istoriata con nodi, svastiche ed antropomorfi filiformi. Datazione: età romana. © Dip. Valcamonica-CCSP.
- Figura 13. Cimbergo. Roccia 22. RRIRCCP. Nodo di Salomone, filiforme, ai piedi di omino di sesso maschile e sovrapposto a foggia di uccello acquatico. Datazione: XIV sec. d.C. © Dip. Valcamonica-CCSP.

Schemi:

- Schema 1. Cartina globale Riserva Regionale Incisioni Rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo (RRIRCCP). © T. Cittadini-CCSP.
- Schema 2. Cartina Area Foppe di Nadro, RRIRCCP. © T. Cittadini-CCSP.
- Schema 3. Planimetria *Riparo II* sotto roccia. Loc. Nadro, RRIRCCP © WARA (W06128)-CCSP.
- Schema 4. Cartina Area Campanine-Figna, RRIRCCP. © T. Cittadini-CCSP.
- Schema 5. Cartina Area Paspardo-In Val, RRIRCCP. © T. Cittadini-CCSP.

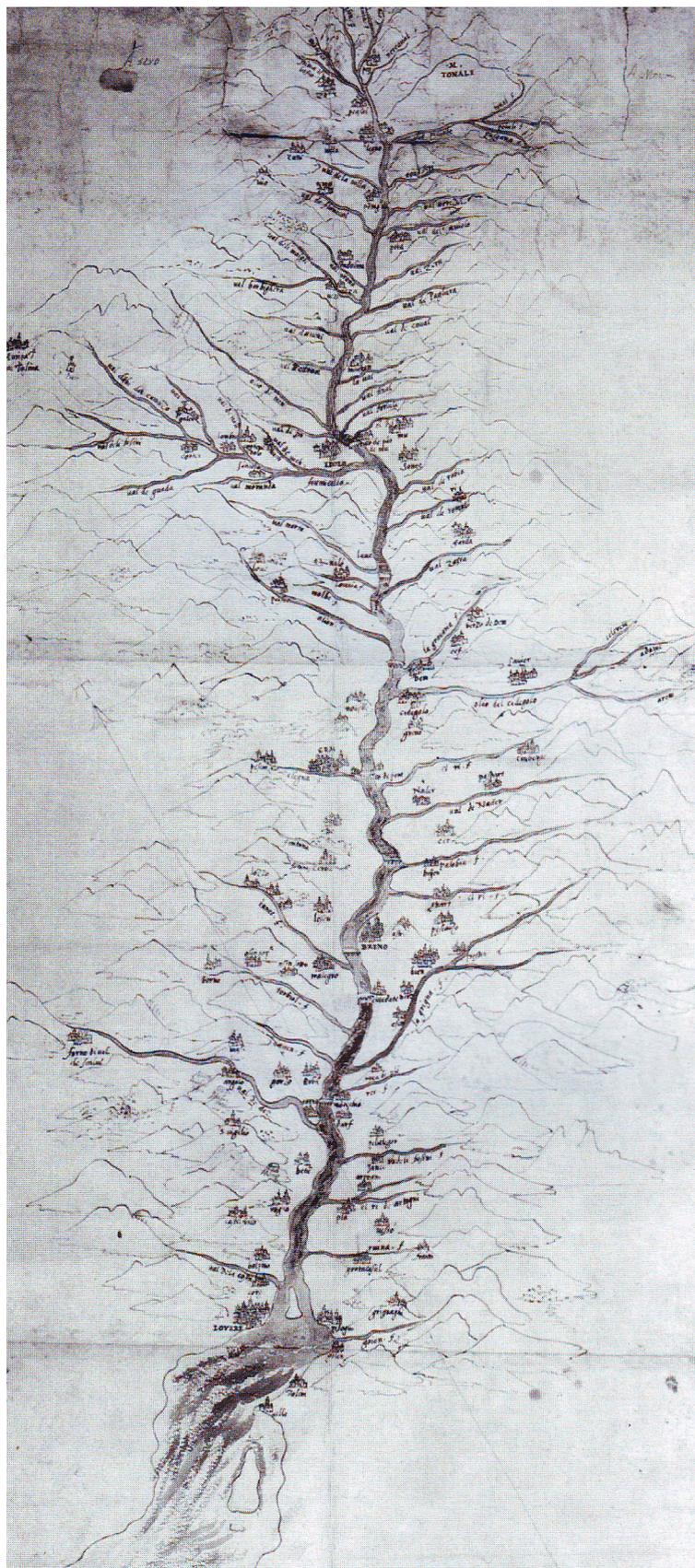


Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

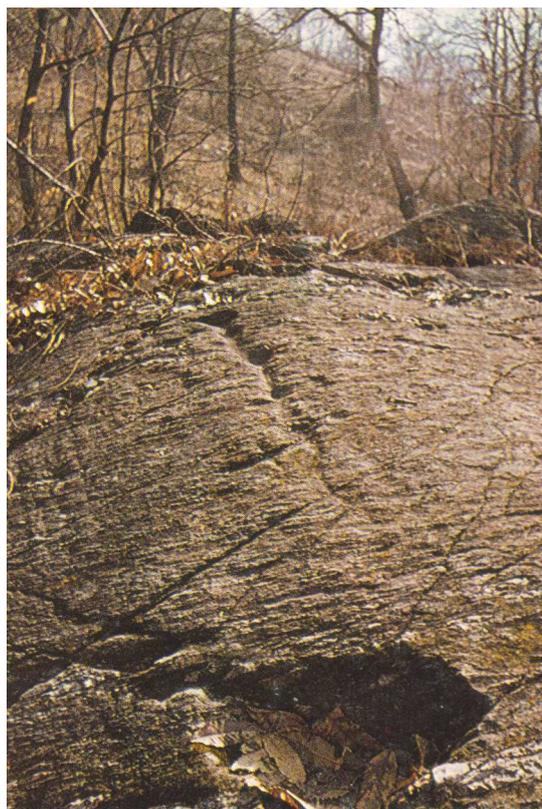


Fig. 4



Fig. 4a

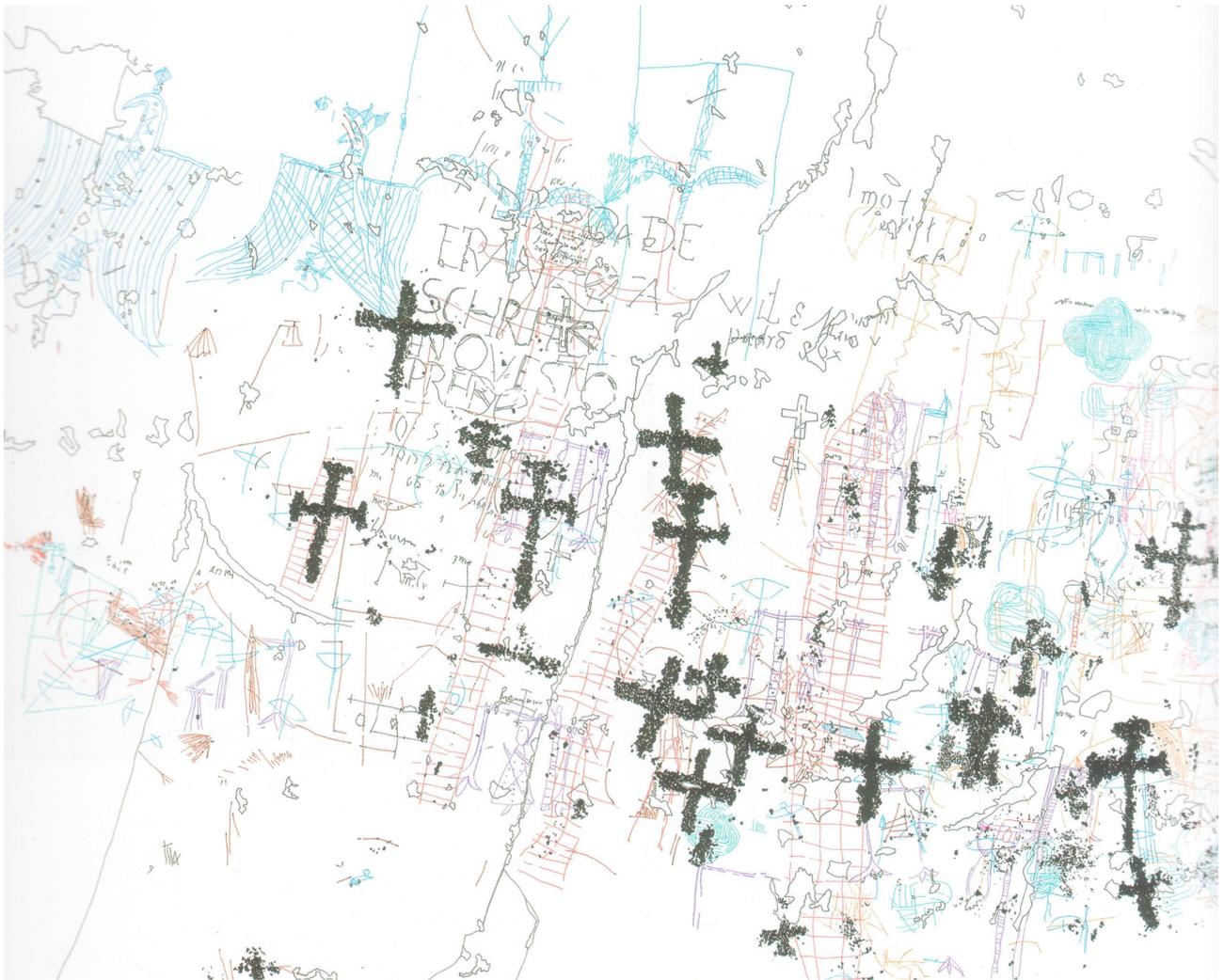


Fig. 5

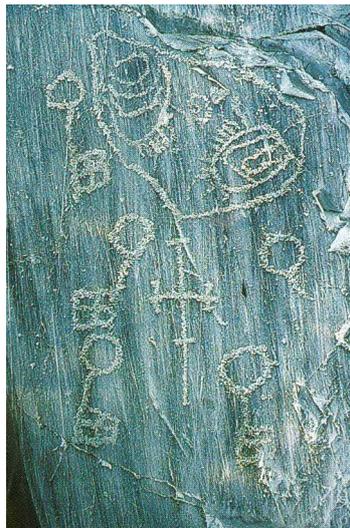


Fig. 6



Fig. 7

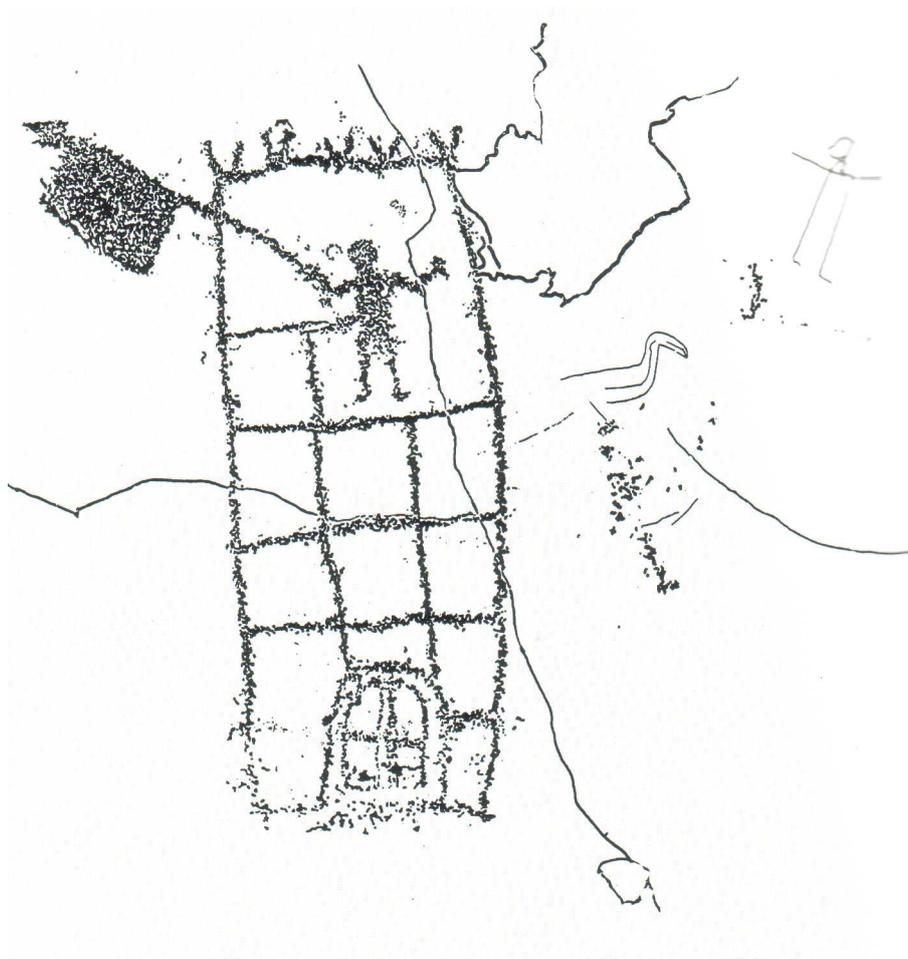


Fig. 8

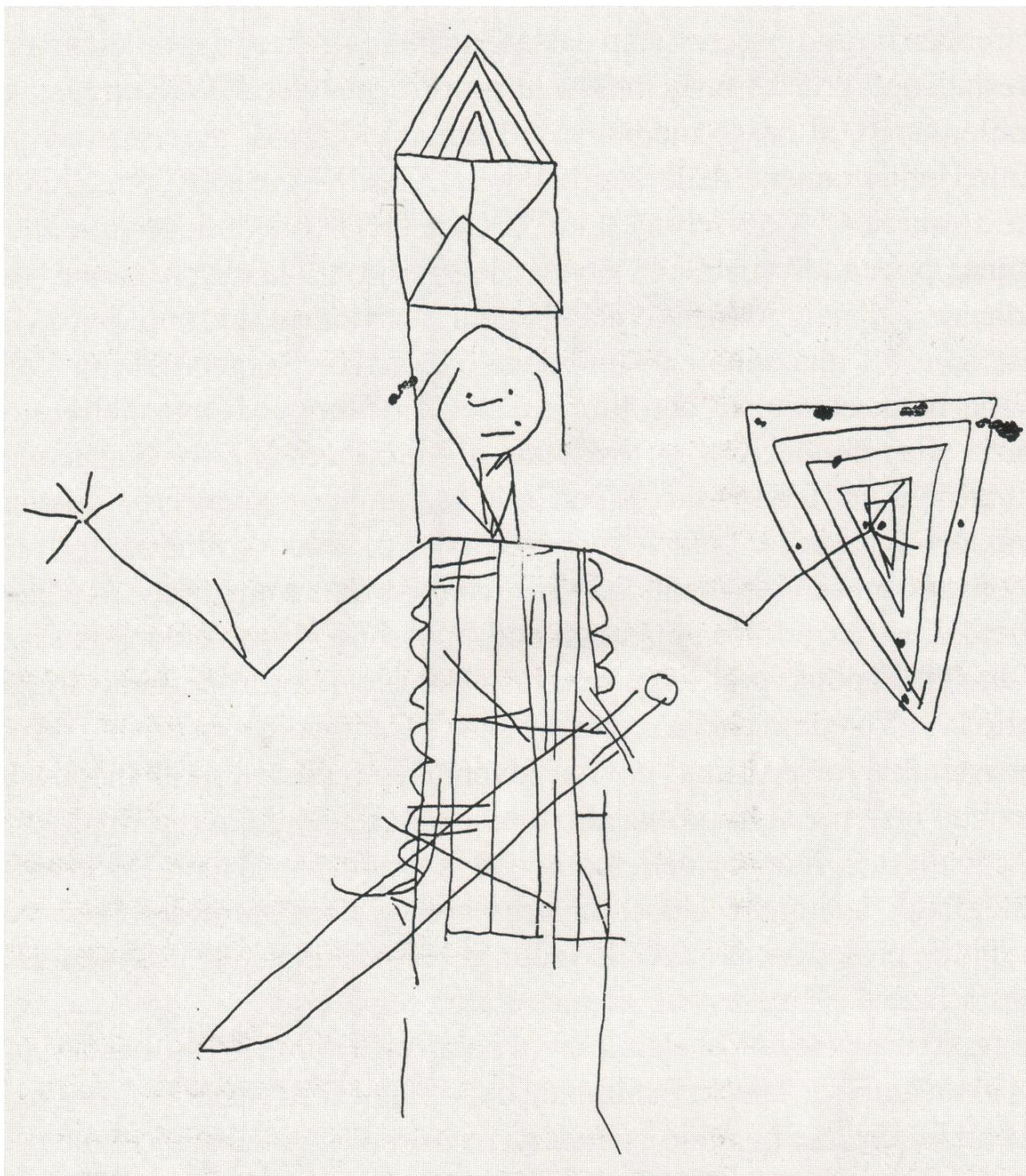


Fig. 9



Fig. 10

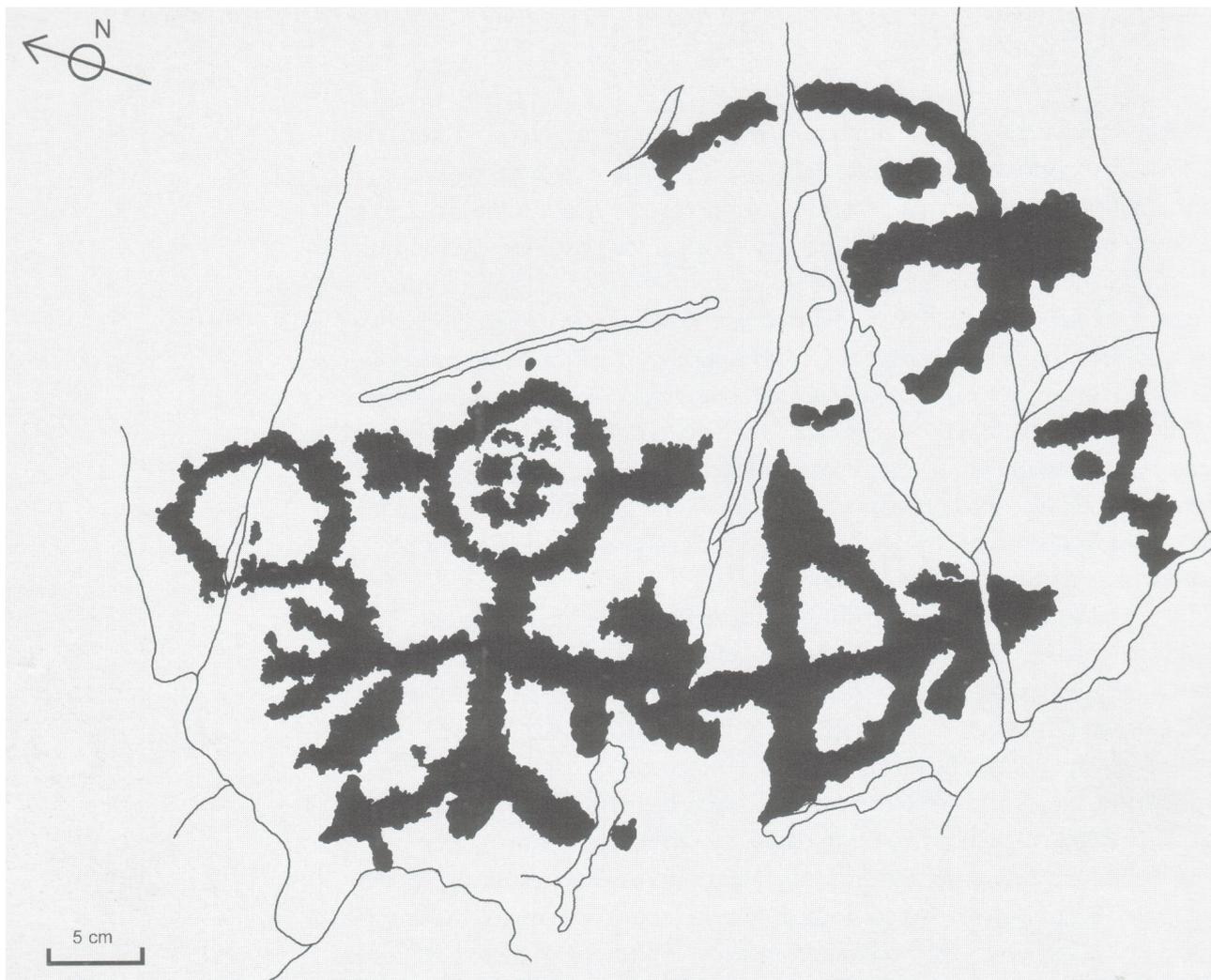


Fig. 11

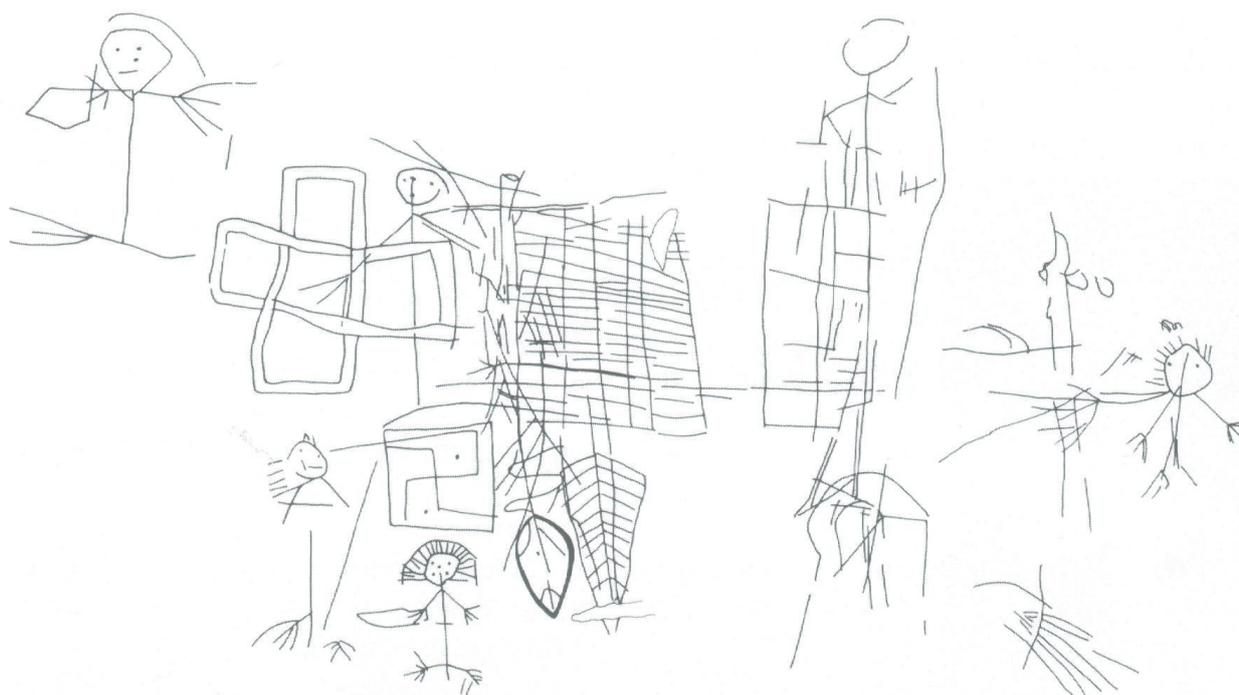


Fig. 12

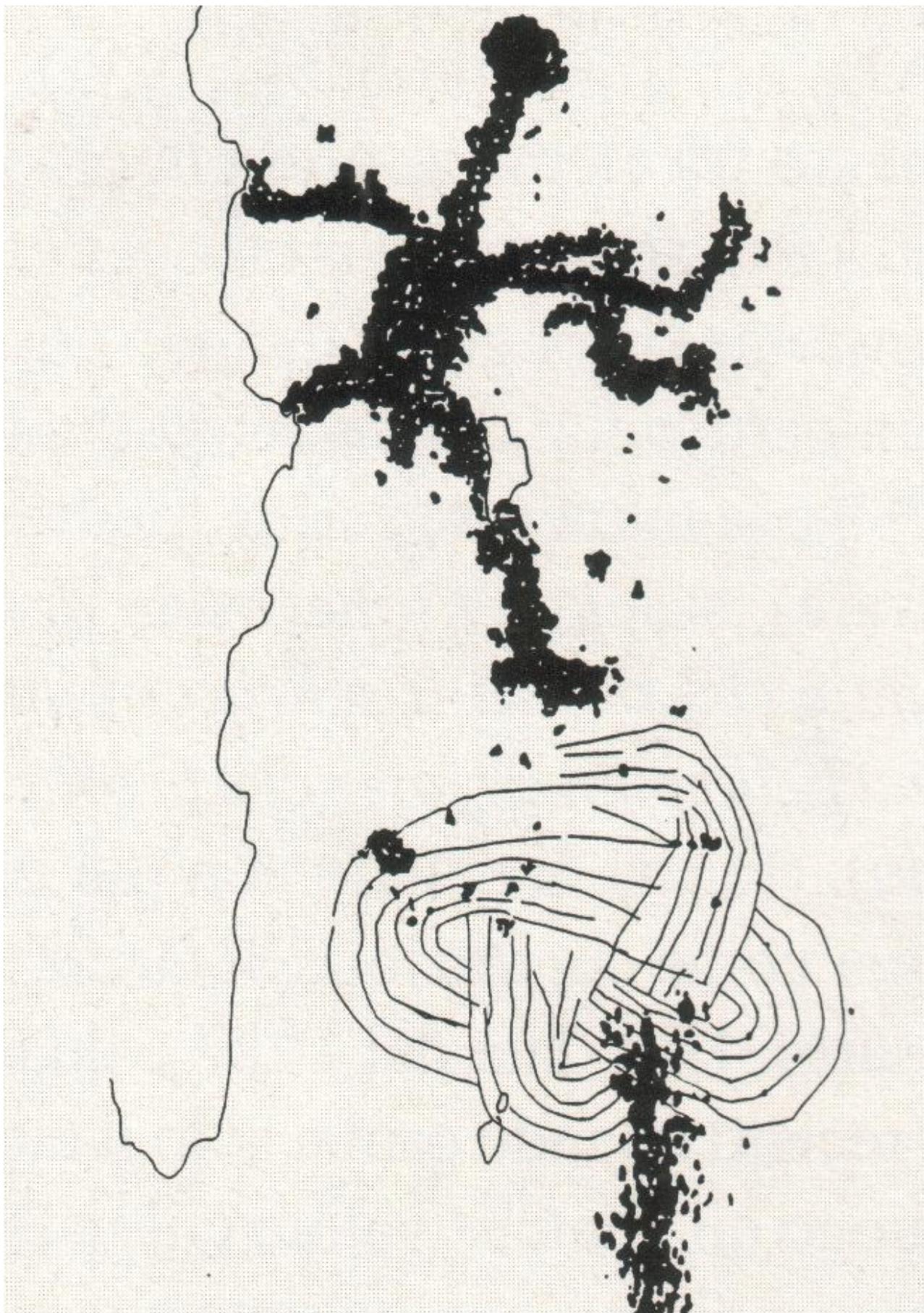
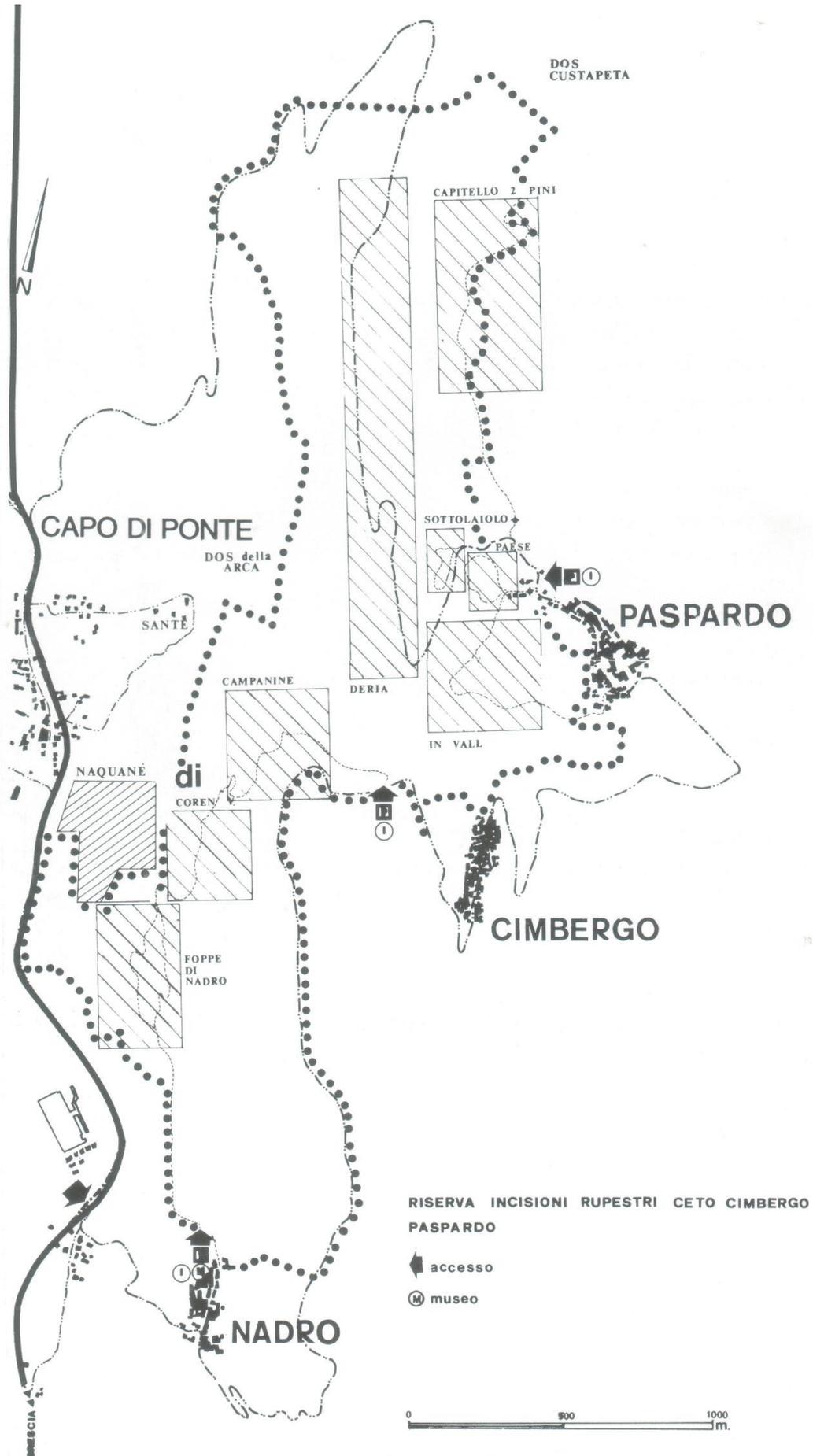
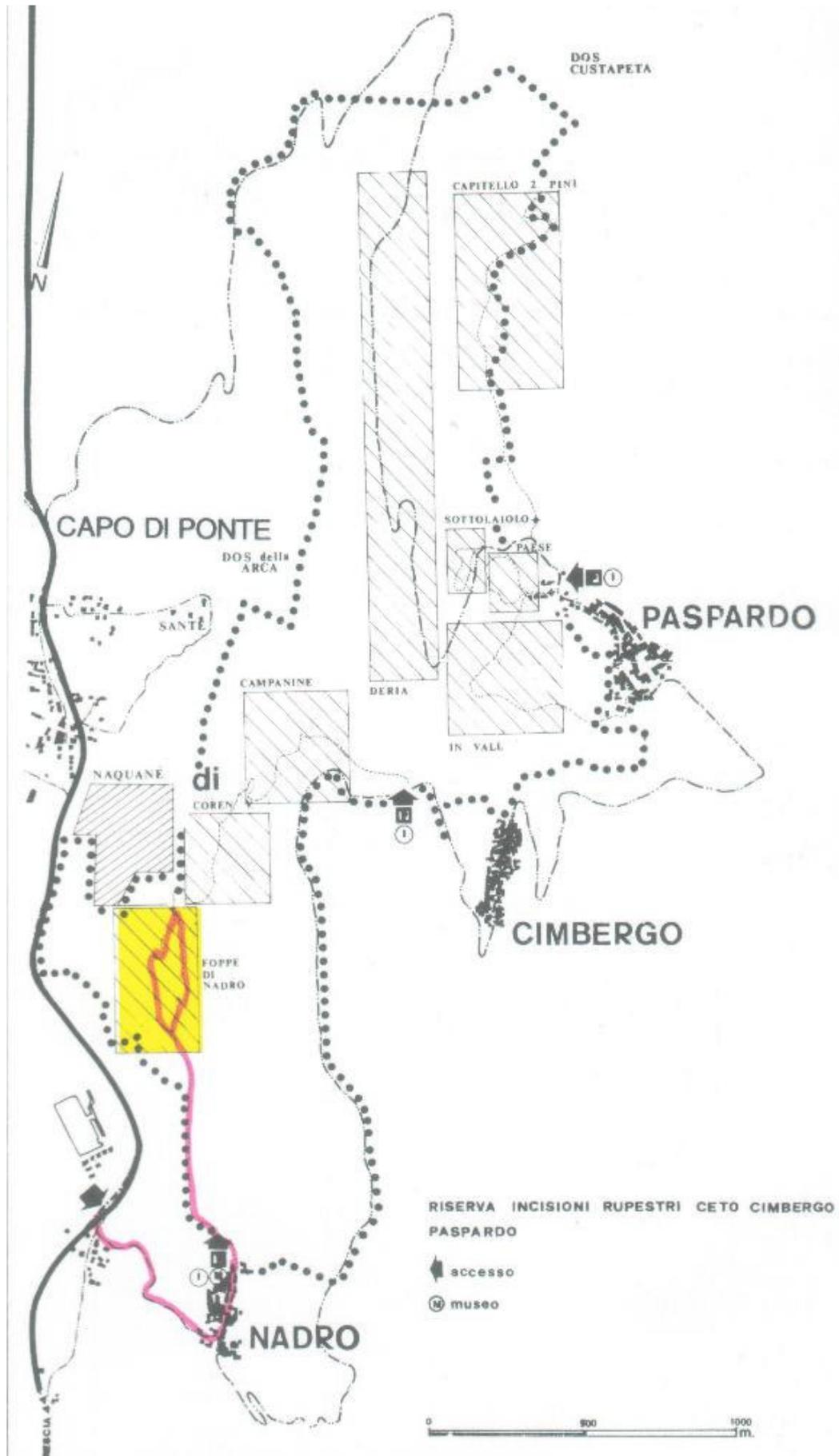


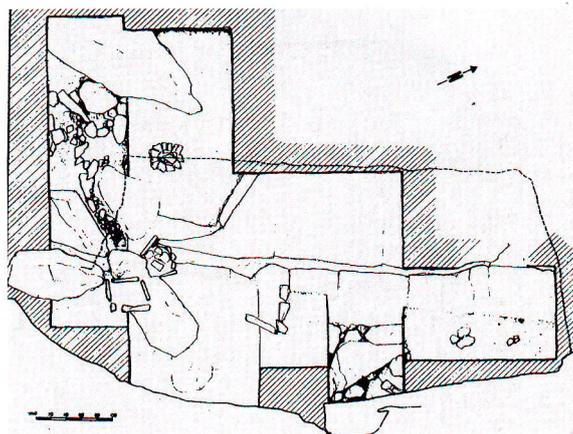
Fig. 13



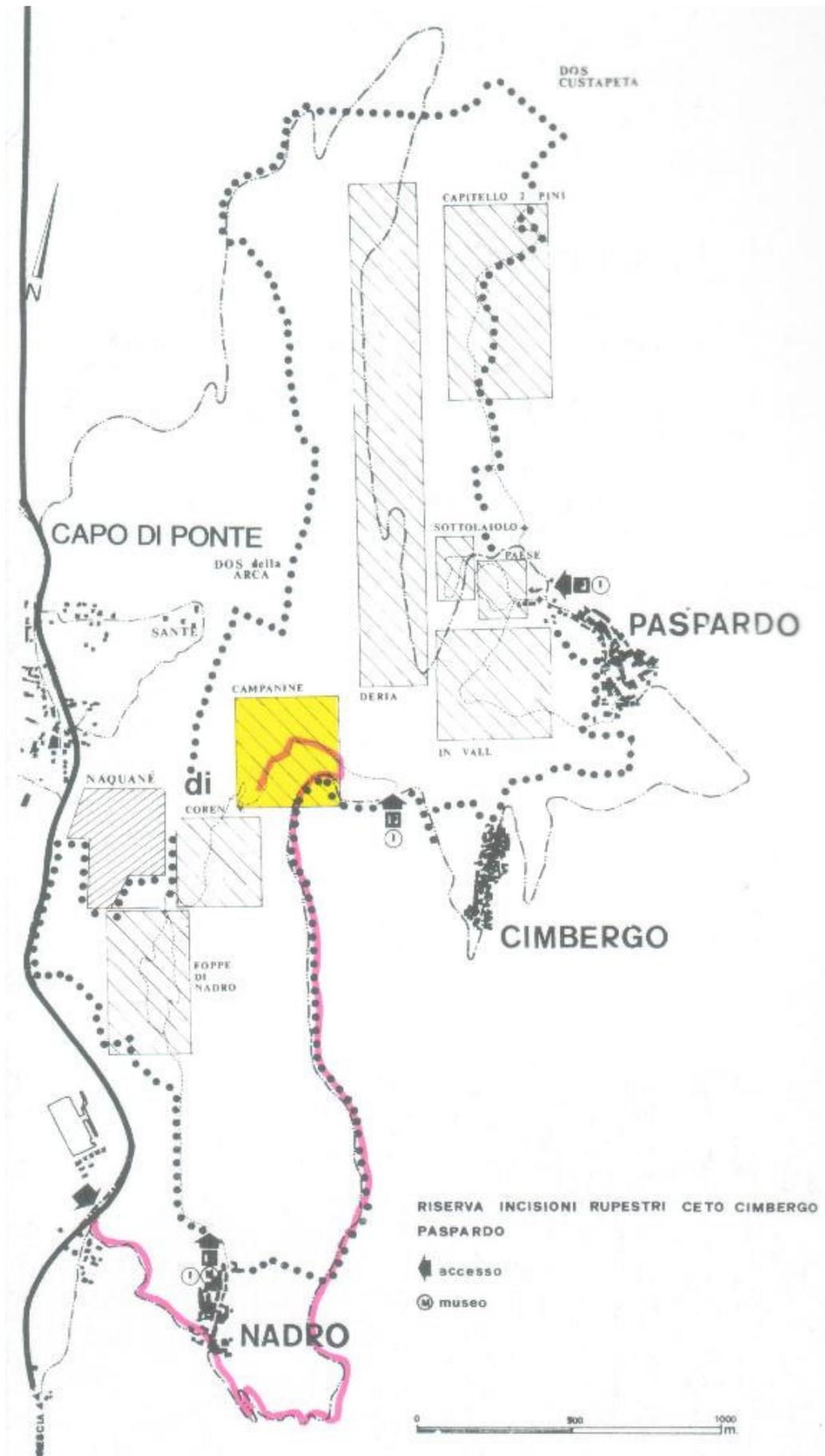
Schema 1



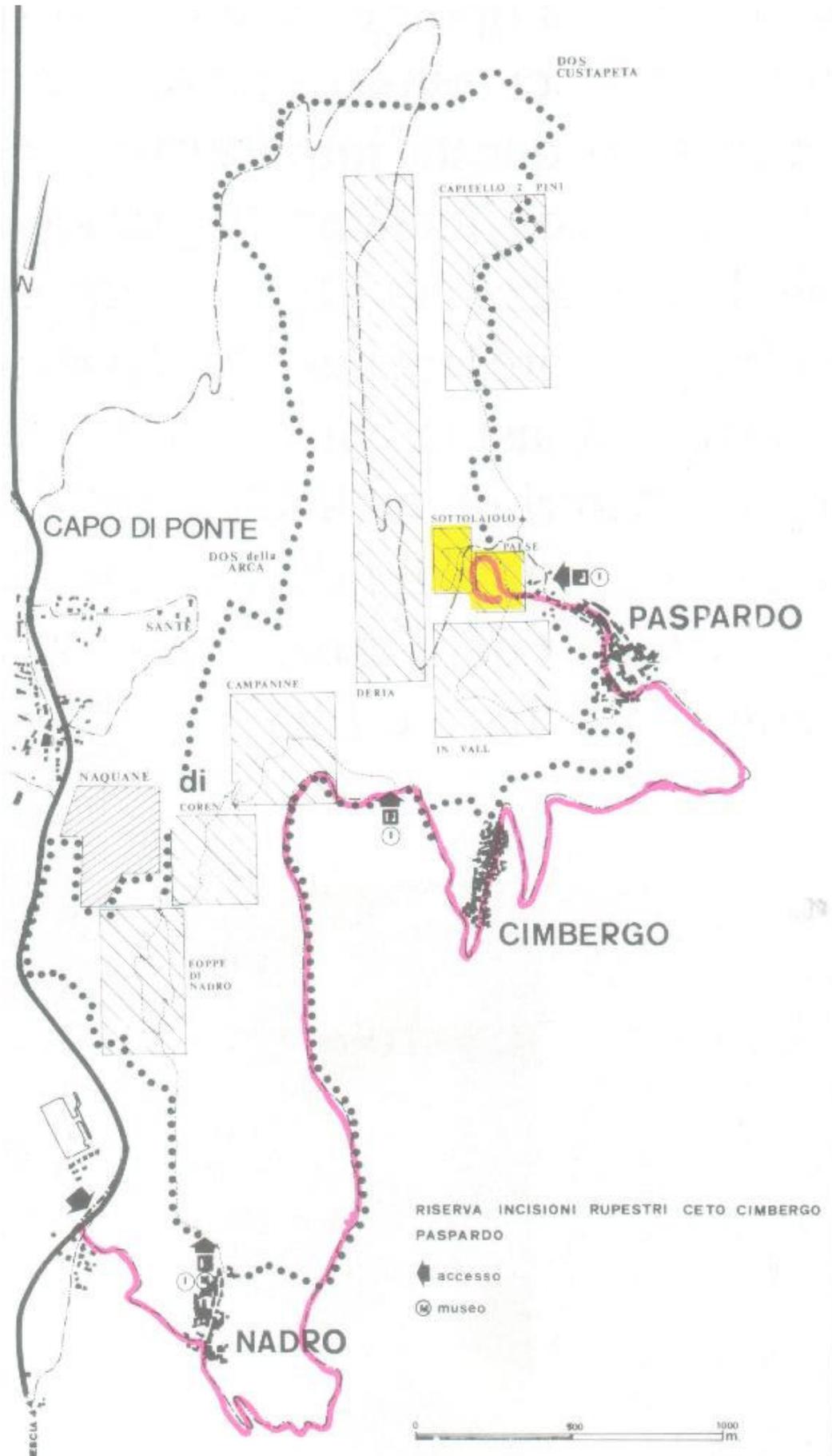
Schema 2



Schema 3



Schema 4



Schema 5